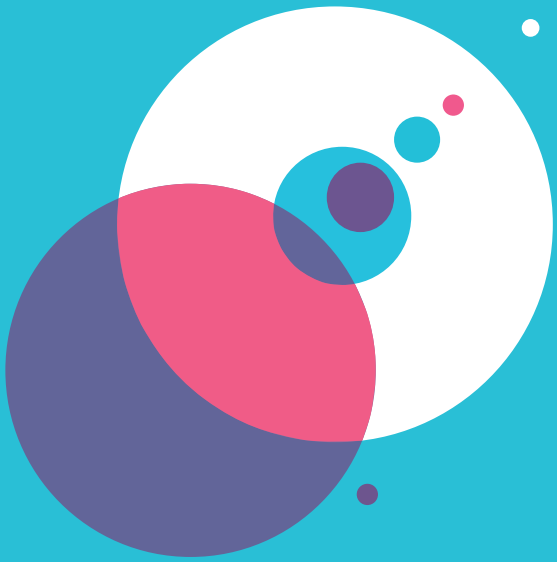
ROMA CAPITALE

Assessorato alla Scuola, Infanzia, Giovani e Pari Opportunità



SCOSSE, ARCHIVIA

La scuola fa differenza

Un anno di formazione
sull'identità di genere
in nidi e scuole dell'infanzia
di Roma Capitale

SCOSSE Soluzioni COmunicative Studi Servizi Editoriali

ARCHIVIA Archivi Biblioteche Centri di documentazione delle donne

SCOSSE
1

I diritti di elaborazione, di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, di riproduzione e di traduzione sono riservati.

Tutti i diritti relativi alle immagini e ai loghi sono riservati e dei rispettivi titolari. Per esercitare i suddetti diritti scrivere all'editore.

Prima edizione 2014
ISBN 978-88-940164-1-3
www.scosse.org

Realizzazione editoriale:
Coordinamento redazionale: Marta Di Cola
Editing e rilettura bozze: Maria Paola Fiorensoli
Progetto grafico e impaginazione: Diego Femia

Copyright © 2014 SCOSSE - Soluzioni COmunicative Studi Servizi Editoriali

Prodotto realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Roma Capitale, "La scuola fa differenza", svolto nei nidi e nelle scuole dell'infanzia di Roma Capitale, determina num. 2701 del 16.12.2013.

SCOSSE, ARCHIVIA

La scuola fa differenza

Un anno di formazione sull'identità di genere in nidi e scuole dell'infanzia di Roma Capitale

SCOSSE
Soluzioni
COmunicative
Studi
Servizi
Editoriali

ARCHIVIA
Archivi
Biblioteche
Centri di
documentazione
delle donne

Indice

Premessa 11
Alessandra Cattoi

La scuola fa differenza, perché? Il nostro progetto per Roma Capitale 13
Associazione Scosse

Parte Prima:
Scuola e infanzia

1 Lineamenti della storia dei presepi e delle scuole d'infanzia 21
Maria Paola Fiorensoli

2 Diario di classe: i laboratori di *La scuola fa differenza* 31
Sara Marini

3 *Leggere senza stereotipi*: il percorso bibliografico, il rapporto immagini/costruzione personalità del bambin* e le iniziative da cui nasce l'idea progettuale 47
Giulia Franchi, Elena Fierli

4 Le leggi sugli asili 51
Gruppo di lavoro Archivia

Parte Seconda
Linguaggio e società

5 Il sessismo nella lingua 57
Donatella Artese, M. Teresa Santilli

6 Il sessismo nella lingua italiana, un bilancio 63
Maria Lucia Pone

7 Le polemiche su *La scuola fa differenza*. Le incredibili distorsioni e le accuse rivolte alla "ideologia del gender" 67
Monica Pasquino

Parte Terza
Le lotte delle donne

8 Il protagonismo delle donne: culture, vissuti, identità 75
Beatrice Pisa

9 Politiche dei luoghi: le Case delle donne in Italia 79
Antonia Cosentino

10 Storia del complesso dell'ex *Buon Pastore*, oggi *Casa internazionale delle donne* 85
Maria Paola Fiorensoli

Parte Quarta
La scuola fa differenza, a mente fredda

11 Monitorare per comprendere e per migliorare. Report delle attività di monitoraggio, valutazione e ricerca 97
Monica Pasquino

12 Educare al cambiamento. Lo sguardo di Archivia sui risultati del corso 103
Gruppo di lavoro Archivia

Gallery

Il corso 109
Non sono femminista, ma... 117

Chi Siamo

Archivia. Archivi, Biblioteche, Centri di documentazione delle donne 125
Scosse. Soluzioni COmunicative Studi Servizi Editoriali 129

Bibliografia

Archivia: bibliografia ragionata 135
Scosse: bibliografia alfabetica dei laboratori *La scuola fa differenza* 141

Alessandra Cattoi
Assessora alla scuola, infanzia, giovani e pari opportunità di Roma Capitale

Premessa

La scuola fa davvero la differenza nella costituzione di una società finalmente libera dagli stereotipi e dalle discriminazioni di genere. Per questa ragione abbiamo deciso di adottare il progetto *La scuola fa differenza*, realizzato dall'Associazione di Promozione Sociale SCOSSE e Archivia, coinvolgendo circa 200 tra educatrici degli asili nido e insegnanti delle scuole dell'infanzia di Roma Capitale. Per la prima volta l'amministrazione capitolina ha quindi proposto al proprio personale educativo un percorso formativo innovativo sulle questioni di genere e il ruolo strategico svolto dalla scuola nella costruzione delle identità di genere, nell'uso di un linguaggio non sessista e nel contrasto alle discriminazioni.

L'interesse e il coinvolgimento riscontrati e i risultati conseguiti hanno pienamente confermato la correttezza della nostra scelta. L'alto numero di adesioni ai corsi di formazione ha infatti messo in luce l'esigenza delle educatrici e delle insegnanti di riflettere sugli stereotipi e sui ruoli culturalmente attribuiti alle bambine e ai bambini che possono condizionare negativamente il loro futuro individuale, sociale, scolastico e professionale. Si è evidenziata, inoltre, la necessità di continuare a confrontarsi sulle nuove e diversificate realtà familiari e sociali in cui le piccole e i piccoli di oggi crescono.

Il progetto *La scuola fa differenza* ha ampiamente dimostrato la sua efficacia, fornendo al personale educativo uno strumento didattico in più per favorire la libera espressione della personalità delle bambine e dei bambini, nel segno del rispetto delle specificità e delle differenze individuali. Promuovere questo percorso formativo significa infatti per la nostra Amministrazione prevenire le discriminazioni di genere che possono inconsciamente essere agite nei contesti scolastici sin dalla più tenera età e, soprattutto, significa contribuire a contrastare le condizioni culturali e sociali che favoriscono la violenza sulle donne, i fenomeni di omofobia e di bullismo.

Il successo ottenuto da questa iniziativa ci spinge a proseguire sulla strada intrapresa adottando nuovi progetti per formare altro personale educativo capitolino che accompagni la crescita delle donne e degli uomini di domani capaci di costruire e vivere relazioni personali, sociali e professionali fondate sul rispetto e su un'effettiva parità di genere.

Associazione Scosse

La scuola fa differenza, perché? Il nostro progetto per Roma Capitale

Le bambine sono graziose. Le ragazzine vestono alla moda. Le donne piangono. Le mamme cucinano. I bambini sono iperattivi. I ragazzini sono intraprendenti e avventurosi. I papà guidano la macchina. Gli uomini sono forti. Le mamme sono maniache dell'ordine. I papà leggono i giornali in poltrona e guardano la tv. Le donne vogliono fare figli. I papà sono severi. Gli uomini amano lo sport. I bambini si sporcano. Le donne odiano il calcio.

Veniamo al mondo e abbiamo già un fiocco celeste o rosa sopra al portone di casa e un corredo di abitini del colore corrispondente; cresciamo e un cesto di bambole o macchine diventa la reggia dei nostri giochi preferiti. Questo accade perché tra le tante cose alle quali siamo educati/e, fin dalla primissima infanzia, c'è il genere, che ha proprie regole, norme e confini, che è doloroso e non facile oltrepassare.

I modelli tradizionali di genere, intesi non come dato biologico destinale, ma come prodotto di pratiche pervasive e simboli fluttuanti, onnipresenti nell'orizzonte sociale e culturale, in un modo o nell'altro attecchiscono - con livelli di profondità diversi e sfumature importanti - anche nelle personalità apparentemente più autonome e "ribelli" o nelle famiglie più libere e anticonformiste, condizionando (anche) la fantasia di bambine e bambini, la capacità di immaginare e di costruire il significato.

L'assunzione di questi modelli è fondamentale per entrare a far parte

della società, per interpretare gli altri, per sviluppare relazioni e anche per avere un accesso completo alla cittadinanza e usufruire di diritti e doveri.

Il processo di acquisizione di questi modelli – inconsapevole, frastagliato e sempre mutante – inizia ben prima della fase adolescenziale, quando è più evidente il disciplinamento di comportamenti, attitudini e atteggiamenti inerenti l'essere maschi o femmine. L'individuo, che non è una sostanza a priori, appare come risultato di questo processo contingente di individuazione, reso possibile dall'essere in relazione, dall'espressione e dalla comunicazione di pensieri ed emozioni.

Usando il lessico filosofico caro alla *French Theory* e ai *Gender Studies*, la "mimetica del potere" procede nel suo lento lavorio di naturalizzazione degli stereotipi, attraverso pratiche culturali e rappresentazioni che agiscono sull'identità individuale e su diversi meccanismi psichici, tra cui quelli di identificazione, ripetizione ed abiezione.

È dal bisogno di collegare la ricerca sulle identità sessuate e sul genere con la pratica educativa e la scuola pubblica che nasce *La scuola fa differenza*, un percorso formativo ideato dall'Associazione SCOSSE (Soluzioni Comunicative Studi Servizi Editoriali).

Il progetto ha vinto una gara indetta da Roma Capitale alla fine del 2013 e si è tradotto in 8 corsi formativi, rivolti a oltre 200 insegnanti di scuole dell'infanzia e asili nido pubblici, realizzati in 17 istituti, dalla periferia al centro. Finalità di *La scuola fa differenza* è il contrasto alla radice, fin dalla primissima età, delle condizioni culturali e sociali che favoriscono la violenza sulle donne, i fenomeni di omofobia e di bullismo, proponendo modelli aperti e plurali di identità, famiglia e genitorialità.

In questa prospettiva, il progetto riconosce il ruolo strategico di asili nido e scuole dell'infanzia, ribadendo la necessità dell'intervento educativo già a partire dalle fasce d'età 0-3 e 3-6. Si tratta di una fase della vita delicatissima per quanto riguarda la trasmissione e l'introiezione degli stereotipi che riguardano i generi sessuali e la divisione dei ruoli ad essi vincolati.

Il momento della percezione e della definizione della costanza dei generi, che interviene intorno al terzo anno di vita, rappresenta infatti uno spartiacque fondamentale nel percorso di scoperta di sé e dell'altro da sé, che si trova a fare i conti con un forte bisogno identitario, da accompagnare, rispettare ed "educare".

È evidente come il compito di insegnanti e contesti educativi sia di fondamentale importanza, anche per il rapporto e il dialogo con le famiglie.

Il programma di insegnamento ha incluso un percorso laboratoriale basato sullo scambio e sulla condivisione di *Leggere senza stereotipi*, l'archivio bibliografico della letteratura per l'infanzia e degli albi illustrati che propone visioni dei generi sessuali e dei relativi ruoli libere da stereotipi (nelle attività quotidiane, nelle relazioni, in famiglia e nella società), realizzato da SCOSSE e consultabile su **www.scosse.org**.

La lettura degli albi illustrati dedicati alle fasce di età 0-3 e 3-6 anni è, infatti, alla base della ricerca da cui ha preso forma il progetto stesso e rappresenta uno strumento essenziale, attraverso il quale riflettere sulla rappresentazione del gioco di bambine e bambini, dei ruoli cui sono vincolati i generi sessuali in famiglia e nella società, visualizzando e mettendo a tema la questione della rappresentazione come intrinsecamente marcata, mai neutra.

Il corso è stato strutturato in 8 incontri e ha privilegiato un'impostazione di tipo orizzontale, alternando momenti di riflessione individuale e collettiva a situazioni formative "operative", nella convinzione che la costruzione di saperi e prassi avvenga attraverso la riflessione condivisa e la mediazione sui contenuti e sulle pratiche, e non mediante una trasmissione verticale di saperi statici e precostituiti.

Tra gli strumenti utilizzati all'interno del percorso, accanto al prezioso supporto di *Leggere senza stereotipi*:

- l'auto-narrazione (orale e scritta) da parte delle/dei partecipanti;
- esercizi di ascolto e osservazione semi-strutturata riguardo le attività e gli scambi relazionali in classe da parte delle bambine e dei bambini;
- elaborazione collettiva di proposte progettuali di attività da proporre in classe- individuali, per piccoli gruppi o rivolte all'intero gruppo classe;
- il controllo della qualità del percorso formativo sia durante la fase di attuazione del progetto sia al termine del progetto, attraverso un lavoro di monitoraggio curato dalle formatrici delle associazioni proponenti, modulato avvalendosi anche del supporto del Dipartimento Scuola del Comune di Roma e delle osservazioni delle docenti della scuola partecipanti alle attività formative.

Con il personale educativo abbiamo analizzato e imparato a riconoscere stereotipi che riguardano il ruolo sociale e la rappresentazione dei gene-

ri così come essi appaiono nella fascia di età 0-6 anni. I pregiudizi su "come sono" e "cosa piace" ai maschi e alle femmine sono infatti inconsapevolmente assunti e trasmessi anche attraverso giochi, albi illustrati e fiabe raccontate quotidianamente in classe. Queste rappresentazioni stereotipiche si aggiungono a quelle che si presentano nella vita extrascolastica e con il tempo creano condizionamenti negativi, influenzando la vita dei bambini e delle bambine e il loro futuro personale, sentimentale e professionale.

Il legame tra disparità di genere, scuola e educazione è abbondantemente documentato a diversi livelli e per questo la scuola, insieme alla famiglia, ha un ruolo di primo piano e può favorire la formazione di personalità libere da tabù e preconcetti.

Il ruolo della scuola è ancora più delicato e prezioso in quest'epoca, con l'aumentata complessità del contesto socio-culturale (famiglie allargate, monogenitorali o ricomposte, casi di separazione e lutto in conseguenza all'innalzarsi dell'età genitoriale, omogenitorialità, presenza di stranieri). Questa pluralità di esperienze familiari, se trascurata o mal considerata, aumenta sensibilmente la vulnerabilità e il rischio di discriminazione dei minori appartenenti a configurazioni familiari considerate "non convenzionali".

Ringraziamenti

Il ringraziamento più grande va alle educatrici, alle maestre e alle funzionarie educative dei nidi *Colombo*, *I bimbi dell'arcobaleno*, *Il bruco*, *La porta magica*, *Le marionette*, *Loris Malaguzzi*, *Marco Giannetti*, *Villa Chigi* e delle scuole *Baccarini*, *Bobbio*, *Di Donato*, *Il castello incantato*, *L'albero dei bambini*, *La mongolfiera*, *La torta in cielo*, *Pianciani* e *San Pio X* per il lavoro che svolgono quotidianamente con impegno e per averlo voluto condividere con noi durante questo percorso. Perché senza di loro non esisterebbe questo racconto.

Un ringraziamento speciale va inoltre alla Dirigente di Roma Capitale, dott.ssa Patrizia Piomboni, per averci sostenuto passo passo.

PARTE PRIMA

Scuola e infanzia

Maria Paola Fiorensoli

1 Lineamenti della storia dei presepi e delle scuole d'infanzia

Il filosofo Platone, discepolo di Socrate e maestro di Aristotele, teorizzò un "luogo" dove bambine e bambini crescessero nello stesso modo, auspicando un miglioramento della società, da iniziare dall'infanzia.

Per la contraddizione intrinseca alla cultura greca, escludente le donne, la sua Accademia era chiusa alle donne e la prima ad entrarvi, in abiti maschili, fu Assiotea di Fliunte, filosoficamente avversa al Maestro e al suo discepolo e da loro fieramente avversata, ma non la si può credere contraria all'idea di un "luogo" paritario che anticipava di oltre due millenni i presepi, le scuole d'infanzia e quelle dell'obbligo del XIX secolo d. C.

Origine e sviluppo dei presepi

I presepi, detti *crèches* (greppie), in riferimento alla grotta di Betlemme, esordirono in Francia, insieme alle scuole d'infanzia, ai primi dell'Ottocento, con anticipazioni settecentesche sostenute dai Salotti, e ambienti limitrofi, d'impronta illuminista, emancipazionista e filantropica.

All'indomani della Rivoluzione Francese, in piena Restaurazione, l'avanguardia del rinnovamento sociale fondò, sulle matrici settecentesche, i due istituti finalizzati all'aiuto di "madri lavoratrici bisognose e oneste", e pensati come tasselli di un sistema organico e avveniristico, antesignano di un polifunzionale "istituto di maternità', che avrebbe dovuto fronteggiare, sul territorio, le crisi della società industriale pagate specialmente dalle donne e dall'infanzia, e favorire un cambio di registro culturale.

Finalità e metodi dei due istituti scandalizzarono gli ambienti tradizionalisti e religiosamente ortodossi che li interpretavano come focolai di una pericolosa formazione contro "l'autorità costituita e la religione" (cattolica), come scrisse il conte Clemente Solaro della Margherita, ministro e ambasciatore del regno sardo, nel suo *memorandum* a Carlo Alberto di Savoia. (Ambrosini Francesco, *Carlo Alberto Re.* – Torino, ed. del Capricorno, 2004). Quello fu un periodo, come quello giolittiano, in cui la polemica, irrisolta, sui presepi e sulle scuole d'infanzia toccò temi etici e morali, laicità, istruzione, educazione dell'infanzia, sempre con particolari ricadute sul femminile.

I presepi accettavano, nelle due classi dei "lattanti" e degli "slattati", un'utenza mista dai 14 giorni di vita ai 2 anni d'età e il ricovero era giornaliero, feriale, diurno a copertura dell'orario lavorativo delle madri; il personale era specializzato; la retta non troppo alta. Stessi criteri valevano nelle scuole d'infanzia, per un'utenza dai 3 ai 6 anni d'età.

I due istituti si ersero a scogli insuperabili nella retorica del modello unico, dato per generale, della "donna che non lavora", appartenente a una minoranza abbiente, gratificata dal titolo di "regina della casa", ma di cui si svalorizzava, nella completa gratuità e invisibilità, il basilare ruolo di cura e di relazione a favore dello *status* della famiglia. Quest'impostazione tradizionale, confluita nel *Codice Napoleonico* cui s'ispirò il codice del Regno d'Italia, riaffermò la subalternità del femminile e dell'infanzia, soggetti utilizzabili ma non previsti sulla scena pubblica, assegnata agli uomini.

Le "madri lavoratrici" che ricoveravano giornalmente la prole per potere lavorare, svelavano lo scarto tra la narrazione corrente che affermava la loro assenza e l'effettività della loro presenza, il loro contributo alla storia del mondo.

La temporaneità e la sicurezza dell'affido, nei due istituti, rispondevano al desiderio più forte delle "madri lavoratrici": potersi mantenere e mantenere la prole senza doversene separare. Fino a quel momento, le uniche due scelte erano state tra il sostegno familiare (femminile), spesso discontinuo o inesistente, e l'internamento della prole in strutture di carità e assistenziali che, dal Medioevo, su priorità religiose e devozionali, ricoveravano la popolazione bisognosa e indigente selezionandola sui criteri del sesso, età, salute, tipo di bisogno (brefotrofi, ospizi per la mendicità, conservatori per bambine, ecc.).

Queste politiche d'internamento significavano il passaggio della potestà dalla famiglia dell'utenza ai gestori che spesso provocava la rottura tra gli opposti interessi, rompendo rapporti comunque fragili, sporadici e controllati. Per le madri, significava, anche non volendolo, perdere quasi sempre in via definitiva la prole, incanalata dai gestori nei nell'adozione, nel servaggio o nella monacazione o trattenuta, se femmina, come figlia del luogo specie nelle strutture che ospitavano industrie.

Le femmine più dei maschi si giovarono dei presepi e delle scuole d'infanzia, poiché il pregiudizio sul loro disvalore, espresso dalla delusione della loro nascita, le sminuiva nelle strategie familiari, consegnandole a una minore attenzione anche rispetto al mantenimento e al recupero della salute e all'alimentazione. Tutto ciò incrementava tristi primati femminili nelle percentuali della mortalità infantile, dell'abbandono e del ricorso al baliatico esterno. Tre criticità connesse all'impossibilità, oggettiva o sociale, delle madri di restare accanto loro prole. I rigidi cartelli igienici e alimentari dei due istituti, improntati alle indicazioni dell'avanguardia medica e pedagogica, il trattamento paritario, la sperimentazione del vaccino del vaiolo, contribuirono ad attutire le tre piaghe. Per esempio, dal 1871 al 1971, la mortalità infantile femminile scese dal 68,8% al 6,3%. (Ulivieri Simonetta, *Le bambine nella storia dell'educazione*. – Rm-Ba: Laterza, 1999).

Il successo dei due istituti si misura sulle lunghe liste d'attesa a fronte di un numero di posti limitato e dalla costante specializzazione del personale e dei servizi.

L'ottava riunione degli scienziati italiani (Genova, 1846), dedicata al settore dell'aiuto delle madri e dell'infanzia, tracciò un quadro completo dei due istituti.

Vi fu applaudito Friedrich Froebel, il *Pedagogista del Romanticismo*, che nel 1837, in Turingia, aveva sperimentato i suoi Giardini d'Infanzia (*Kindergard*) o *Scuola di gioco e d'attività* valorizzando e interpretando i linguaggi gestuali e di gioco dell'infanzia.

Ricordiamo che il primo *Kindergarten* peninsulare fu aperto, a Milano, il 17 giugno 1850, dalla patriota e filantropa Laura Solera Mantegazza, che tra le sue fondazioni contò *Scuole per operaie adulte* (1850); *Associazione nazionale operaia femminile con sala di allattamento e corsi di alfabetizzazione* (1862); prima *Scuola professionale femminile d'Italia*, laica e con finanziamenti pubblici (1870). Grazie anche al suo impegno, Milano abolì la *Ruota degli esposti* (1868). (Paolo Mantegazza, 1876 *La mia mamma. Laura Solera Mantegazza*. – Milano: Tipografia Fratelli Rechiedei).

Alessandrina Ravizza fondò *scuole e ricoveri per le ragazze lavoratrici*. A seguito dell'impegno del mondo filantropico milanese a contrastare l'abbandono, a Milano fu abolita la *Ruota degli esposti* (nel 1868).

Nel 1905, a Torino, accanto al primo presepe peninsulare (1854), si aprì il *Consultorio e Dispensario per lattanti*, come struttura parallela. Una formula di successo. Nel 1924 si contarono circa 40 presepi "territoriali", non aziendali, e 120 Consultori e Dispensari.

Il 1905 fu un anno fondamentale, perché il pediatra Ernesto Soncini fondò a Mantova l'*Istituto pro lattanti* che funse da riferimento, sul territorio, per le madri e l'infanzia, e vi sperimentò l'allattamento artificiale, integrativo e sostitutivo (Soncini Ernesto, *Il memoriale del neonato*, in "Asili nido in Italia", vol. I-II.)

Nel medesimo anno, il medico Ernesto Cacace fondò a Capua e a Napoli l'*Istituto Nipioigienico*, punto di riferimento e di coordinamento, sul territorio, per «consultazioni, distribuzioni di latte e sussidi, asilo per lattanti, cattedre ambulanti, ecc.».

Di presepi e asili nido d'impostazione filantropica non si parlò più con l'avvento del Fascismo che ostacolò e chiuse gran parte dell'associazionismo femminile (Taricone Fiorenza, *Per una storia dell'associazionismo femminile italiano dall'Unità al Fascismo.* – Milano: Unicopli, 1996); nacque l'*Opera Na-*

zionale Maternità e Infanzia (Onmi), impostata a politiche di natalità e insieme d'espulsione delle donne dal mondo del lavoro (extradomestico), in cui erano state utilizzate massicciamente durante la Grande Guerra.

L'Onmi ebbe una propria edilizia; promosse attività sportive e colonie estive per l'infanzia; sostenne in modo assistenziale le "madri bisognose e indigenti"; diffuse conoscenze scientifiche riguardo la puericultura e la creazione di Asili nido nelle fabbriche con più di 50 donne (Bettini Maurizio, *Stato e assistenza sociale in Italia. L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia 1925-1975*. – Livorno: Erasmo, 2008).

L'Onmi era ancora in funzione (abolita nel 1975) quando il ricostituito associazionismo femminile, negli anni del boom economico, rimise al centro le "madri lavoratrici" e l'infanzia, pur con opposte visioni delle due maggiori organizzazioni nazionali; Unione donne italiane (oggi Unione delle donne in Italia), Centro italiano femminile.

Il Congresso Udi, *Per una famiglia felice, pace e lavoro* (1947), fece il punto su «mense, asili nido, colonie, posti di ristoro, interventi per fornire alloggi, medicinali, ricoveri a chi ne ha più bisogno». Quasi vent'anni dopo, nel 1965, insieme ad altri soggetti attivi nelle politiche delle donne, consegnò le 50.000 firme raccolte per presentare una legge di iniziativa popolare per l'istituzione degli asili nido. Seguirono molte altre iniziative in merito ai servizi sociali per le donne lavoratrici, (Michetti M., Repetto M., Viviani L., *Udi: Laboratorio di politica delle donne*. – Roma, Cooperativa Libera Stampa, 1985).

Origini e sviluppi della scuola d'infanzia

La dicitura "scuola d'infanzia" ha oggi sostituito la precedente "scuola materna o asilo infantile", con ritorno alla dicitura originaria di cui conserva, pur iscrivendole negli attuali pensieri, aspetti emancipatori ed educativi per l'infanzia.

Anche i termini hanno una storia sessuata e ricordiamo brevemente che "infanzia" deriva da infans che nel latino arcaico e nel termine equivalente greco significava "muto" nel senso di "non aver parola sulla scena pubblica" cioé di essere nella situazione degli uomini non "liberi" (per reati, per prigionia o schiavitù, per disagi mentali e fisici, ecc.), che era quella prevista per l'infanzia e, a vita, per le donne, eterne minori.

D'uguale matrice latina è il termine "educazione" che riguarda lo sviluppo armonico delle capacità e inclinazioni di un bambino per renderlo un adulto libero e responsabile, autodeterminato. L'evidenza del percorso opposto compiuto verso le bambine per le quali, in tutte le società occidentali, i pregi dei coetanei diventavano difetti (curiosità, vivacità, agilità, ecc.), preavvisi di ribellioni e immoralità, suscitò dal Seicento una discussione rovente se potessero o no essere "educate" dovendosi in loro conculcare, non sviluppare, conoscenze, talenti e inclinazioni. L'unicità del destino coniugale e materno, in alternativa monastico, rendeva ostacoli quelli che per i maschi erano facilitazioni.

Il conflitto, tra dotti, sull'istruzione e l'educazione delle bambine si trascinava dal Seicento, alimentata dallo scontro tra gli ambienti religiosi (cattolici e protestanti) e quelli che Benedetta Craveri ha splendidamente definito *La civiltà della conversazione*, incentrata sulle Dame e Alte Borghesi dei Salotti del Sei e Settecento, troppo semplicisticamente liquidate come ininfluenti e ridicole (Craveri Benedetta, *La civiltà della conversazione*. – Adlephi:, 2006).

Dai quei semi germogliarono la Rivoluzione francese e quella americana che non esaurirono le istanze della popolazione femminile, escluse dalla cittadinanza.

Documenti-icona del rivendicazionismo del periodo furono, rispettivamente, in Francia, Inghilterra e Stati Uniti; la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, di Olympe de Gouges che fondò il Diritto femminile (1791); la *Rivendicazione dei diritti della donna*, di Mary Wollstonecraft (1792); la *Dichiarazione dei Sentimenti* o *Dichiarazione di Seneca Falls*, di Lucretia Mott ed Elisabeth Stanton (1848).

Il primo e il terzo testo ripercorsero polemicamente, la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* (1789), e la *Costituzione degli Stati Uniti d'America* (1787).

Rispetto alla storia dell'istruzione ed educazione delle bambine, testi fondamentali che sono costati la testa alla baronessa olandese Etta Palm d'Aelders - autrice della "legge sul divorzio" e fondatrice della *Società delle Amiche della Verità*, prima firmataria dell'*Appello delle cittadine francesi all'Assemblea Nazionale* - sono i *Manifesti per l'educazione femminile* e la proposta di un sistema organico, obbligatorio e nazionale d'istruzione ed "educazione morale" per le bambine.

[Udi (a cura di), Olympe de Gouges *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. – Roma: Caravan, 2012; Odorisio Conti Ginevra, Taricone Fiorenza, Modugno Roberta (a cura di), *Mary Wollstonecraft. Rivendicazione dei diritti della donna -1792*. - Roma: Caravan, 2013; Fiorensoli Maria Paola (a cura di), *Elizabeth Stanton e Lucretia Mott. Dichiarazione dei sentimenti*. – Roma: Caravan, 2013].

La prima scuola d'infanzia dell'Ottocento l'aprì, a New Lanark (Scozia, 1817), il filantropo Robert Owen, uno dei padri del socialismo utopistico, attivo nell'associazionismo e nel sindacalismo, protagonista del *movimento operaio britannico* e della storia della *scuola d'infanzia*.

Date le matrici, Papa Gregorio XVI (1837) vietò le due istituzioni nello Stato della Chiesa, anche se i ricoveri temporanei per l'infanzia dai 2 ai 7 anni d'età, aperti da Alessandro Gallina e dal ricordato Aporti, che vi introdussero novità di metodo, furono chiamate "scuole d'infanzia". Ad esse guardò il Regno d'Italia (privo di un sistema nazionale riguardante la fascia in oggetto), che permise però l'apertura di "Giardini d'infanzia" o "Case dei bambini", per utenza dai 3 ai 6 anni d'età, annessi agli istituti magistrali, a gestione mista (r. d. n. 1054, 6.5. 1923, art. 57).

Per tutto l'Ottocento e la prima metà del Novecento, solo l'iniziativa privata rispose al bisogno delle "madri lavoratrici", sovente su istanza dell'associazionismo filantropico, d'impronta socialista, aconfessionale e acattolica.

Tra i contributi basilari del protagonismo femminile sulla scena sociale, rivendicativa e pedagogica, Anna Maria Mozzoni, fondatrice della *Lega promotrice degli interessi femminili*, aderente al Partito operaio.

Molta della documentazione, a firma femminile, è andata persa ma ciò che rimane vieta di porre paletti temporali alla produzione intellettuale e politica delle donne (Odorisio Conti Ginevra, Taricone Fiorenza, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*. – Torino: Giappichelli, 2008).

Studio prezioso fu quello di Anna Maria Buttafuoco, rimpianta co-fondatrice della Società Italiana delle Storiche (Sis), sull'asilo *Asilo Mariuccia* (Milano, 1902), aconfessionale e internazionale e con la finalità statutaria di *addestrare all'emancipazione le fanciulle pericolanti*. Esso ha un posto importante anche nella storia, alquanto distorta, dei sentimenti che a lungo sono stati negati o sminuiti per i genitori dei secoli scorsi che si ritenevano preparati alla

mortalità infantile. I coniugi Ersilia Bronzini e Luigi Majno, venuta a mancare l'amatissima figlia tredicenne Maria, detta Mariuccia, per difterite, in esecuzione alle sue volontà fondarono l'Asilo che ne perpetua il nome, iscritto nelle politiche dell'*Unione femminile nazionale* in cui confluivano varie organizzazioni di operaie, rivendicatrici di diritti politici, sociali e civili per le donne. Il discorso inaugurale lo pronunciò la poeta Ada Negri, ai vertici dell'Ufn, prima donna a entrare nell'Accademia d'Italia e a sfiorare il Nobel per la letteratura. (Buttafuoco Annarita, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica: l'Asilo Mariuccia*. – Milano: Franco Angeli, 1984).

Posti eccellenti nell'avanguardia pedagogica e sociale, li ricoprirono Sibilla Aleramo ed Elen Key, giornaliste affermate e in amicizia. La prima si prodigò a favore dei "guitti analfabeti e malarici" dell'Agro Pontino, organizzando, dal 1904, sotto l'egida dell'Unione Femminile, scuole e ambulatori per le madri e l'infanzia. La seconda, autrice de *Il secolo dei fanciulli*, avviò un metodo educativo di vasta fortuna, seppure meno celebre di quello di Maria Montessori, rifacentesi in parte al *Kindergarten*. Prima donna a laurearsi in medicina, Maria Montessori, aprì nel quartiere San Lorenzo la sua "Casa dei bambini" (Roma, 1907), prototipo di un modello di socializzazione delle madri e di sviluppo armonico e libero (con limiti codificati), dell'infanzia, diffusosi nel mondo (Aslaoui Selma, *Femminismo ed educazione in età giolittiana - Conflitti e sfide della modernità*. – Pisa: Ets, 2010).

Nel 1925 nacque la predetta *Opera Nazionale Maternità e Infanzia* (Onmi).

Le "madri lavoratrici" nella prima e seconda industrializzazione.

Un breve accenno alle donne cui si rivolsero tanti sforzi, nel tempo, per migliorare i vissuti loro e della loro prole, parte dall'assunto che, nonostante la narrazione corrente e tanti distinguo, le donne abbiano sempre lavorato nel senso più alto e degno del termine.

L'industrializzazione cambiò definitivamente la scena lavorativa nella quale diventarono protagoniste tre nuove figure: la maestra, l'impiegata e l'operaia e fu quest'ultima, sottoposta con l'infanzia a un brutale sfruttamento a determinare il successo dei presepi e delle scuole d'infanzia che le avanguardie, anche industriali, dell'Ottocento, moltiplicarono anche nelle aziende: es.

cartiera Cini a San Marcello in Toscana, 1842; filatoio Bravo a Pinerolo (To), 1844; varie manifatture del tabacco.

Alle operaie s'indirizzarono, da subito, anche politiche di qualificazione sempre da parte degli stessi ambienti (corsi di formazione, scuole professionali), con un concorso speciale dell'associazionismo femminile di matrice aconfessionale e socialista.

Le operaie soffrivano di mali antichi: soprusi, ricatti economici e sessuali, assenza di tutele nei momenti più delicati della vita biologica e nella maternità, scarsa retribuzione e comunque sempre inferiore, a parità di prestazioni, a quella degli uomini. Discriminazione vigente in Italia (Taricone Fiorenza, *Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi e molestie*. – Roma: Aracne, 2013).

La situazione peggiorò quando l'economia politica affermò il concetto di "reddito familiare" scardinando gli assetti lavorativi delle famiglie, specie quelle in cui tutte le componenti, di entrambi i sessi e di varia età, lavoravano per un unico datore di lavoro. «La nuova versione, destinata a caratterizzare anche nel Novecento i rapporti fra i sessi dal punto di vista economico, politico e culturale, fu che il guadagno del padre non doveva essere solo più alto di quello delle donne ma doveva effettivamente bastare a mantenere tutta la famiglia» (Book Gisela, *Le donne nella storia d'Europa*. – Rm-Ba: Laterza, 2003; p. 177).

L'invisibilità e la debolezza contrattuale, penalizzava le "madri lavoratrici" oberate di richieste aggiuntive, come se sulla fabbrica e su altre sedi lavorative, compresa la casa quando non fosse stata la propria, s'estendesse l'ombra della domesticità e della sua gratuità. L'ex governante Julie Daubié, la prima ad ottenere il baccalaureato (1861), e la *license en lettres* (1871), denunciò ne *La femme pauvre au XIX° siécle* (1866), la crudezza dello sfruttamento femminile anche quando il lavoro si svolgesse in una casa dove l'invisibilità del personale di servizio e delle governanti impediva spesso loro di farsi una famiglia, per eccessivo carico di lavoro (Daubié Julie Victoire, *La femme pauvre au XIXe siècle*. – Paris: Thorin, 1869/1870).

L'ambiente della fabbrica più dell'ufficio elevò la consapevolezza dello sfruttamento delle donne e dell'infanzia, materia anche del nuovo filone del romanzo sociale aperto da Charles Dickens nel denunciarlo nell'Inghilterra vittoriana.

«Il contributo prestato dalle inglesi alla rivoluzione industriale e al suo successo fu certamente maggiore di quello che le francesi avevano dato all'iniziale successo della Rivoluzione e poi al suo fallimento» (Book G., op. cit, p. 173).

Le prime organizzazioni del lavoro operaio, in rapido sviluppo nella prima fase dell'industrializzazione, sommariamente datata tra il 1720 e il 1840, persero anche loro, come la Rivoluzione Francese e quella americana, l'occasione di analizzare la presenza e il contributo del femminile anche nel lavoro.

Le odierne direttive Ue sulle discriminazioni del femminile e sui diritti dell'infanzia e ad avere un'infanzia, dicono quando ancora sia lunga la strada per il raggiungimento di una piena democrazia, inclusiva a tutto titolo del genere femminile e dell'infanzia.

Sara Marini

2 Diario di classe: i laboratori di *La scuola fa differenza*

I laboratori

L'obiettivo del ciclo di quattro laboratori è indagare il percorso di costruzione dell'identità di genere tra 0 e 6 anni, introducendo il tema e fissando gli elementi costitutivi del quadro teorico di riferimento.

Dalla scoperta di sé e dell'altro da sé, del proprio corpo, come di un corpo sessuato maschile o femminile, che ci differenzia, che ci condiziona (se e come ci condiziona), che si relaziona con altri corpi sessuati. Tutto questo processo avviene attraverso specifiche fasi e passaggi, all'interno di una rete di relazioni sociali, culturali, affettive, consapevoli e inconsapevoli, che costituisce la base della costruzione dell'identità di genere, vale a dire del modo in cui noi ci percepiamo e viviamo il nostro essere Maschi e Femmine.

Tutte le corsiste hanno messo in comune i propri vissuti personali e le osservazioni compiute in classe per mezzo di cerchi tematici e occasioni di auto-narrazioni, attraverso i quali si sono messe in gioco in prima persona, compiendo i primi passi di un lavoro su di sé per riconoscere prima di tutto i propri pregiudizi e il modo in cui li trasmettiamo. Questi contributi hanno dialogato e si sono confrontati con la documentazione portata dalle formatrici: risultati di studi e di ricerche internazionali, frutto di osservazioni, contributi tratti dalla letteratura sul tema.

Attraverso l'osservazione di materiali didattici, offerti dal mercato o progettati e predisposti dalle formatrici, e di albi illustrati provenienti da diversi paesi europei, si sono presentati differenti approcci educativi di diverse scuole psicopedagogiche, che hanno influenzato e influenzano la riflessione sull'educazione e i generi sessuali nella primissima infanzia.

Una variegata proposta di titoli internazionali di letteratura per l'infanzia ha permesso di fare esercizio di lettura delle immagini, individuando stereotipi di genere. Abbiamo avuto modo di leggere e osservare modelli più o meno stereotipati, dai più positivi (o negativi) ai più complessi, in cui queste realtà convivono e la decostruzione o la messa a tema degli stereotipi è affidata alla mediazione dell'adult@ di riferimento.

Si è poi approfondito e differenziato l'approccio al tema nei singoli gruppi attraverso la declinazione:

- nella divisione dei ruoli di genere nelle famiglie e nella società
- nell'uso sessuato e/o sessista del linguaggio
- nelle attività e nei materiali di gioco
- nelle narrazioni tradizionali, contemporanee, improvvisate

Un altro argomento approfondito è stato quello delle diverse tipologie di famiglie e di come instaurare, coltivare e mantenere un rapporto virtuoso tra scuola e famiglia, nella valorizzazione e nel riconoscimento delle reciproche peculiarità.

Nell'immagine accanto: l'albo illustrato *Et pourquoi pas toi* di Edition Notarì, un libro senza parole che permette, sfogliandolo, di combinare in modo sempre diverso l'azione con chi la compie, grazie alla divisione della pagina propria dei *melimelò*.

Le parole delle maestre, delle educatrici e delle funzionarie

Osservazioni in bagno

"Al bagno si osservano e cominciano a capire la differenza"

"In bagno avviene l'osservazione del corpo"

"Una bambina osservando un compagno mi ha chiesto - Domani mamma il pisello me lo compra?-"

"Fare pipì seduti o in piedi son scelte, non sporcare il bagno è una questione di rispetto"

"In bagno li mandiamo separati perché i maschi sporcano. È una questione di rispetto" (SCUOLA INFANZIA)

"Io da piccola facevo il bambino e provavo a fare la pipì in piedi".

Giochi e giocattoli

"L'accudimento è formativo in questa fascia di età, per maschi e femmine" (NIDO)

"Nel simbolico della cucinetta ripropongono molto di quello che accade a casa"

"Giocano al dottore: si spogliano, si fanno le punture ..."

"Il vissuto, il contesto è molto importante, ad esempio avere o meno fratelli o sorelle"

"P. ha portato a scuola una bambola, ma ha una sorella"

"A casa i figli unici non hanno un'offerta di giochi diversificata"

"La realtà (ad esempio l'uso dei giocattoli) ora è meno stereotipata di come viene rappresentata"

"Devono giocare alla pari"

"Di solito i maschi portano a scuola più le macchinine o giocano con le costruzioni"

"Quando eravamo piccole noi fino a 6-7 anni si giocava insieme maschi e femmine, poi ci si distingueva tra Barbie e cerbottane"

"A un certo punto ci si divise rispetto ai giochi condivisi"

"Lo fanno prima le femmine di fare gruppo tra loro"

"Io giocavo a mamma e figlia"

"Le bambine partoriscono e allattano"

"I maschi giocano con le pistole, le costruzioni e alla guerra"

"I colori sono di tutti!"

"A 4-5 anni i giochi sono abbastanza suddivisi da maschio o da femmina e la femmina più maschile si nota"

"È difficile anche regalare ai maschi non pistole e spade senza il rischio di offendere"

"Con i parenti non si riusciva a far giocare un maschio con una bambola, ma neanche a regalare un libro"

"La possibilità di sperimentare diversi ruoli, giochi, attività crea apertura mentale e creatività. Lo vedo anche seguendo quelli del quartiere che vedi andare a scuola negli anni a seguire".

Travestimenti

"A Carnevale da casa non portano le maschere ma sciarpe, scialli ... e si travestono" (NIDO)

"Io gli dico - quando vi travestite siete sempre voi, il travestimento è un travestimento, punto -"

"Abbiamo trasmesso loro la bellezza e il gioco va oltre il genere: un bambino di 5 anni ha voluto mostrare fiero il suo travestimento con il velo e i tacchi, perché, come diceva, era bello!"

"Nell'angolo dei travestimenti ci sono troppe cose da femmina e poche da maschio".

Professioni

"Nei libri a rappresentare le professioni sono per la maggior parte maschi, femmine sono solo l'infermiera e la ballerina"

"Mio padre amava la musica e io per gioco facevo la cantante mentre lui ogni volta mi introduceva e mi presentava"

"Mio fratello era ballerino, alle medie ha dovuto smettere proprio per gli stereotipi"

"Le bambine giocano alla maestra"

"Io giocavo alla cassiera".

Attitudini e stereotipi: confronti di genere

"Nel caso di gemelli, per esempio, madri e padri sono più protettivi con i maschi che con le femmine"

"Un bambino a 3 anni è trattato come un principe, per questo è maggiore l'autonomia femminile"

"È indole"

"Fare la lotta è più da maschi"

"I maschi quando giocano sono aggressivi"

"Sappiamo bene la differenza tra maschi e femmine: i maschi sono più vivaci"

"La femmina deve guardare (prendersi cura n.d.r.) il maschio. Al maschio invece è concessa maggiore autonomia"

"Le bambine devono essere più responsabili"

"La donna è più sensibile e delicata"

"Due gemelline, figlie di una coppia di due papà, erano una molta femminile e una molto mascolina"

"Il confronto tra maschi e femmine avviene tra fratelli e sorelle"

"Dobbiamo farli approcciare a tutto"

"Al nido sono molto piccoli: sanno che sono maschi o femmine, ma non sanno cosa vuol dire"

"Più sono piccole e meno c'è questa distinzione tra maschie femmine, già a 2-3 anni inizia a esserci"

"Già al nido una bambina distribuendo i bavaglini ha detto a un bambino – rosa no, tu sei maschio - "

"Adesso inizia anche al nido la scelta del rosa e del celeste"

"Alla scuola materna avviene la presa di identità, e la coscienza di sé".

Genitori

Lee Suzy, L'onda - Mantova: Corraini, 2008

“I genitori per maschi e femmine hanno aspettative differenti”

“Dobbiamo compensare le esperienze che fanno o non fanno a casa”

“Quello che è restio a fare qualcosa, la fa se non è da solo”

“Sono i genitori a indurre comportamenti e preferenze”

“Nelle coppie c’è maggiore condivisione”

“Ora i padri sono più partecipi”

“Un bambino durante un’attività di gruppo mi ha detto: i travestimenti si, ma non mi truccare. Non mi mettere il rossetto che papà non vuole”

“A tre anni giocava da femmina e il padre si è risentito”

“Il maschio che porta a casa la bambola è un problema”

“È papà che mi dice di menare”

“A 3 anni G. indossava il bavaglino celeste, mentre la sorella gemella il rosa: il padre vedendolo ha commentato: - sei un vero maschione!-”

“Si tende a giustificare il maschio”

“Ai maschi viene fatto tutto dagli altri”

“I bambini sono più assistiti”

“La femmina invece non la aiutano”

“La bambina fa parte della quotidianità della mamma, il bambino rappresenta l’eccezionalità per il papà”

“La femmina che si traveste da maschio va bene, mentre il maschio che si traveste da femmina o da ruoli da femmina (al massimo è concesso travestirsi da chef) turba i genitori che temono l’omosessualità”

“Con il papà fa la lotta mentre con la mamma le coccole”.

Giochi, orientamenti sessuali e pregiudizi

“Si metteva lo smalto e giocava con le bambole, ora è adolescente e ha il fidanzato”

“Voleva sempre fare la principessa e giocare con le bambole, ora è eterosessuale”

“Lui si travestiva, giocava solo con le bambine e portava sempre una

Nils Pickert e suo figlio in una foto privata che ha fatto il giro del mondo

parrucca, ora alle medie è un maschiaccio"

"Il papà non sopportava che il figlio giocasse con le barbie, ora è un ballerino classico ed è omosessuale".

Scuola-educazione e generi

"Noi dobbiamo curare l'educazione dell'INDIVIDUO al rispetto. Questa per me è valorizzazione. Non maschi e femmine ma INDIVIDUI NEUTRI"

"C'è poca offerta di giochi tradizionalmente maschili, quanto dipende dal nostro essere tutte educatrici femmine?"

"Le maestre sono tutte femmine"

"Educatori maschi al nido non ci sono, ma generano anche paranoia e diffidenza".

Linguaggio

OPEROSO COME UN'APE

SELVAGGIA COME UNA TIGRE

BELLO COME UN CIGNO

SVELTA COME UNA DONNOLA

"Una volta una bambina figlia di due papà ha detto mamma, dopo aver cercato di capire a chi si rivolgeva ho capito che stava solo sperimentando la parola, così usata a scuola"

"La vulva la chiamiamo la patatina, non ha un nome"

"Perché lo chiamiamo pisello e non pene e vagina?"

"Usiamo bambini e bambine distinguendo. Ad esempio: tutti i bambini di qua e tutte le bambine di là"

"L'abitudine ad usare il linguaggio è dura ..."

"Prima ero una Coordinatrice Pedagogica, ora sono diventata UN Funzionario Educativo"

"A. e T. si sposano sempre (lui è galante)".

Quante le famiglie che entrano nelle scuole insieme a bambine e bambini e attraverso le pagine dei libri:

mamme o papà sol@, coppie affiatate di mamma e papà, di due mamme o di due papà, coppie che non comunicano o che si trovano in disaccordo, genitori vicini e genitori lontani, la morte, la reclusione; assenze vissute, narrate e condivise; assenze sofferte, rimosse. Figli e figlie arrivati da dentro la pancia della loro mamma o da un'altra pancia, con l'aiuto di dottori e dottoresse premurose; venut@ da lontano, tanto desiderati o cui l'amore e l'affetto è cresciuto con loro, giorno dopo giorno.

Senza nulla togliere alla statuaria famiglia trentina, immortalata in questo gruppo bronzeo posto in un parco nel cuore di Trento e scoperto grazie al contributo di una delle educatrici che ha partecipato al corso, ci siamo chieste chi sono i genitori dei bambini e delle bam-

bine che entrano nelle nostre classi, quali le analogie e le differenze, quali le difficoltà alle quali cercano supporto nel dare risposta, quali le modalità più efficaci per comunicare con loro, coinvolgerle e rispondere ai loro bisogni.

Leggere, raccontare e inventare storie

Mi raccontavo mentalmente le storie interpretando le scene in diversi modi, producevo delle varianti, fondevo i singoli episodi in una storia più ampia, scoprivo e isolavo e collegavo delle costanti in ogni serie, contaminavo una serie con l'altra, immaginavo nuove serie in cui i personaggi secondari diventavano protagonisti [...] la letteratura delle figure senza parole è stata certo per me una scuola di fabulazione, di stilizzazione, di composizione dell'immagine.

(Italo Calvino).

Ruoli personaggi e narrazioni si prestano a inversioni, riposizionamenti e riscritture.

È possibile reinventare storie e filastrocche ogni mattina.

Tanti Cappuccetti Rossi.

CUNTALA... E NASCE UNA STORIA

- L'OSTETRICO
- FECE UNA PUNTURA
- Alla SINDACA che doveva partorire,
- RIDEVA A CREPAPELLE

- E CORREVA VELOCE
- Con LA VALIGIA
- Con dentro le MUTANDE.
- Partì come un RAZZO
- Con L'AEREO
- E si misero a CANTARE.
- Mentre videro un SOTTOMARINO
- E un PESCE,
- SALIRONO SEMPRE PIÙ SU
- Finché videro un AIRONE,
- (SEMPRE PIÙ SU) Finché ebbero bisogno di un'Astronauta,
- Ancora più su fino al SOLE.
- L'ostetrico PARLAVA MOLTE LINGUE.
- Il sole intanto baciava il PAPÀ che stava IN CUCINA
- Dove c'era il FRIGO
- E il FRULLATORE.
- Il papà si fa un CAFFÈ
- E sale sulla SCALA
- Con le TENAGLIE.
- La mamma, che fa la MURATRICE,
- ricostruisce un muro RUVIDO
- Che si è FRANTUMATO;
- Arriva la BETONIERA
- TONDA,
- Che gira LENTA,
- È APPUNTITA e ha un odore VOMITEVOLE.
- Loro sono come questa FAMIGLIA
- Che nel frattempo SALE SUL TRENO,
- Dove qualcuno RUSSAVA FORTISSIMO
- Insieme a una GIRAFFA
- GIALLA
- E a un ELEFANTE
- Che aveva una proboscide CORTA CORTA.
- Ora si è MOSSO,
- Ha FATTO IL SOLLETICO a l'uomo che russava:

- è proprio uno ZUCCONE!

... ancora

- Silvia si sveglia e si mette le MUTANDE
- Che SALIRONO SEMPRE PIÙ SU.
- Arrivò il dottore (che PARLAVA MOLTE LINGUE) che FECE UNA PUNTURA.
- Era sposato con la SINDACA
- e insieme SI MISERO A CANTARE
- La canzone dell'ELEFANTE.
- Arrivò la MURATRICE con la calce
- RUVIDA,
- Per FRANTUMARE il muro;
- RIDEVA A CREPAPELLE
- Perché aveva FATTO IL SOLLETICO alla bambina.
- Il muro saliva LENTO
- E aveva una puzza VOMITEVOLE:
- GIALLA
- Come il PESCE.
- L'AIRONE mangiò il pesce,
- Gli venne una pancia ROTONDA
- Come un SOLE.
- Davanti al sole, nel cielo, vola un AEREO,
- guidato da un'ASTRONAUTA
- che RUSSAVA.
- Si risvegliò in un SOTTOMARINO,
- Il mare era MOSSO
- E così si perse la VALIGIA
- Dove dentro c'erano le TENAGLIE,
- Il FRULLATORE
- il FRIGORIFERO ("ma come il frigorifero?! Nella valigia?! Vabbè!")
- e la GIRAFFA
- che correva VELOCE,

- La valigia era di PAPÀ
- Che stava in TRENO
- Ed era OSTETRICO.
- Dopo questa storia CORTA CORTA
- SALÌ SULLA SCALA
- LA FAMIGLIA
- ZUCCONE.

BOLOGNA CHILDRENS BOOK FAIR 2014

Le fiabe sono vere [...]sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che è appunto il farsi di una destino: la giovinezza

Italo Calvino

La Fiera del Libro per Ragazzi è l'appuntamento internazionale più importante del settore, luogo di incontro e confronto per gli operatori e per tutti coloro che si occupano di editoria per l'infanzia, da tutto il mondo. Le formatrici che ogni anno vi partecipano, condividono con i gruppi gli ultimi prodotti editoriali, i titoli, le collane, le tendenze del settore.

LE BAMBOLE DI SCOSSE

Le responsabili della formazione di SCOSSE hanno ideato, in occasione dello svolgimento del corso *La scuola fa differenza*, un set di bambole, fatto realizzare dal laboratorio sartoriale della Cooperativa Zajedno di Roma.

La peculiarità è quella di avere i caratteri sessuali rappresentati realisticamente, nel passaggio del tempo e nel loro mutamento. Neonat@, bambin@, adolescenti, adult@ e anzian@ (di cui si mostra qui un prototipo bianconormativo in coppie di maschi e femmine) che si differenziano nella comparsa dei peli, nel colore di peli e capelli, nelle dimensioni del seno per le bambine

e le donne, che nel tempo è più o meno sostenuto. L'idea è nata dal desiderio di sottrarre, soprattutto nello spazio-tempo del gioco infantile, i corpi (certo quello femminile, ma tutti) alla staticità e immutabilità in cui sono ormai ingabbiati e a cui sono condannati. Lo spunto ci è stato dato dall'osservazione di un set analogo usato nel Barrio Gotico (il quartiere centrale) di Barcellona e fornito dal *Dipartimento di Educazione della Generalità Catalana*, insieme ad altri strumenti, per rilevare comportamenti che possano segnalare casi di violenza domestica.

La presentazione in anteprima del set all'interno dei gruppi educativi ha permesso di raccogliere le reazioni e gli stati d'animo suscitati, di condividere entusiasmi e idee riguardo l'uso da farne e il modo di proporle, ma anche dubbi, perplessità, resistenze o suggerimenti per modifiche da apportare.

Ne è scaturito un dibattito interessantissimo sul ruolo della scuola nelle scelte educative, nelle proposte progettuali e nella scelta dei materiali; sul rapporto con il corpo e con le sue rappresentazioni; sulle nostre resistenze dettate dal pudore e sulle sollecitazioni che il rapporto con bambini e bambine che si stanno scoprendo suscitano a chi si relaziona quotidianamente con loro.

Giulia Franchi, Elena Fierli

3 *Leggere senza stereotipi*: il percorso bibliografico, il rapporto immagini/costruzione personalità del bambin* e le iniziative da cui nasce l'idea progettuale

Leggere senza stereotipi è un progetto di SCOSSE nato nel 2012 a partire dall'esperienza quotidiana del settore *Formazione e infanzia* che da anni porta avanti un intenso lavoro di formazione rivolto a educatrici ed educatori, insegnanti e altre figure professionali che lavorano a contatto con la fascia di età 0-6 anni, e organizza seminari dedicati a genitori e famiglie. La passione per l'illustrazione e la letteratura per l'infanzia di chi anima questo settore ha fatto sì che i libri, e in particolare gli albi illustrati con il loro indissolubile intreccio di immagine e parola, si rivelassero uno strumento privilegiato nell'analisi e nella decostruzione degli stereotipi e nella promozione di un'educazione alle

differenze. Una scelta in linea con l'impegno a valorizzare in Italia una produzione editoriale di qualità e di ricerca, spesso pubblicata da piccole case editrici indipendenti, che non trova sempre la meritata visibilità.

Il progetto prevede la realizzazione di un archivio bibliografico, disponibile gratuitamente online sul sito dell'associazione (**www.scosse.org**), che proponga visioni dei generi sessuali, e dei relativi ruoli, libere da stereotipi (nelle attività quotidiane, nelle relazioni, in famiglia e nella società). Il "catalogo" è aggiornato grazie a un costante censimento del panorama dell'editoria rivolto alla fascia 0-6 anni, al fine di segnalare narrazioni e rappresentazioni che stimolino bambini e bambine a compiere scelte, fare esperienze, avere sogni e ambizioni, leggere il mondo in modo libero, a prescindere dal proprio sesso, ma anche dalle condizioni sociali, dalla storia e dalle origini etniche della famiglia e dei suoi componenti, valorizzando i differenti portati culturali. Questo in virtù del compito che i libri svolgono nella costruzione di identità libere e serene, curiose verso le differenze. Dalle loro pagine passa la definizione dei rapporti tra i generi, delle relazioni tra individui, bambin* prima e adult* poi, dei modelli familiari e dei ruoli di riferimento. Garanzia di tale trasmissione, e criterio di base della selezione, è la qualità e il fascino della storia narrata, della scrittura, delle illustrazioni, mai in secondo piano rispetto alla scelta dei temi. Centrale è infatti la concezione del libro come progetto-oggetto, letterario e artistico, che offra una visione del mondo etica ed estetica, in grado di sopravvivere a esigenze, spinte e mode passeggere. La proposta di temi e argomenti costruttivi e positivi in ottica di genere, la valorizzazione delle differenze e il superamento di un'ottica normativa o normalizzatrice rispetto a scelte, comportamenti e modelli di vita e di relazioni, la capacità di un titolo di far riflettere e di supportare la decostruzione e lo scardinamento degli stereotipi

e dei meccanismi che li regolano, di presentare la molteplicità delle alternative possibili e di incentivare l'espressione libera di emozioni e sentimenti, prescinde totalmente dalla presenza o meno di finalità dichiarate o di intenti didattici.

Il nucleo iniziale di *Leggere senza stereotipi* è nato dal censimento effettuato sull'Opac di Biblioteche di Roma, settore ragazzi, che si caratterizza per ricchezza e alta qualità dei titoli presenti. Allargando poi lo sguardo si è scelto di mantenere, tra i criteri della selezione pubblicata, la facile reperibilità dei titoli nelle librerie e nelle biblioteche, proprio al fine di incentivare la frequentazione delle biblioteche da parte di bambini, bambine e famiglie, ma anche delle/degli insegnanti.

Ad oggi i titoli inseriti sono oltre ottanta pubblicati da più di trenta case editrici. Di ogni testo viene redatta e pubblicata una scheda attraverso la quale, oltre a una breve sinossi, vengono segnalati i temi affrontati, indicata l'età di riferimento e fornito un sintetico giudizio critico.

L'idea di partenza è stata quella di creare un effetto "scaffale aperto", spingendo l'utente ad esplorare l'offerta dei titoli segnalati, a incuriosirsi, a entrare in contatto con stimoli imprevisti e risultati e tematiche diverse da quelle sulle quali si stava effettuando la ricerca.

Il sistema, di stimolo alla lettura e alla scoperta di prodotti nuovi o sconosciuti, si presta ad essere applicato a un'offerta limitata e richiede pertanto di essere rivisto con l'aumentare dei titoli presenti nel catalogo.

La ricerca è oggi volta non solo ad arricchire il catalogo e a sistematizzare i criteri di selezione e tematizzazione, ma anche ad allargare, di pari passo con le esperienze di formazione sul campo di SCOSSE, alla fascia di età 7-11 anni e al panorama internazionale, anche grazie alla partecipazione alle più

importanti fiere europee, a collaborazioni all'estero (già avviate in Catalogna) e al costante monitoraggio della ricchissima produzione editoriale francese. Per questo è in corso un aggiornamento delle modalità di consultazione online che renda il catalogo più organizzato e più fruibile in base alle esigenze individuali, grazie a ricerche incrociate e a proposte di percorsi tematici.

Leggere senza stereotipi è infine uno spazio aperto, in un'ideale prosecuzione, virtuale e allargata, della pratica di continua condivisione e scambio di suggestioni ed esperienze portata avanti nella formazione di SCOSSE grazie a un approccio orizzontale e laboratoriale. L'invito è rivolto a chi lavora nella scuola, insegnanti ed educatrici, perché sfruttino il catalogo e lo arricchiscano con proposte e consigli come già avvenuto durante il corso *La scuola fa differenza*; alle istituzioni perché supportino, anche economicamente, scelte di qualità da parte delle case editrici; alle famiglie perché sempre più siano consapevoli dell'importanza di ciò che leggono i bambini e le bambine per la costruzione del loro futuro. La speranza è quella di essere uno strumento di sostegno alle scuole nella costruzione delle biblioteche scolastiche, luoghi preziosi - troppe volte poco curati o addirittura assenti per mancanza di fondi, tempo e competenze - per favorire un primo approccio alla lettura e diffondere la cultura di un libro di qualità, che attraverso figure parole e storie originali possa liberare l'immaginario in formazione.

Gruppo di lavoro Archivia
D. Artese, M. Paola Fiorensoli, M. Gabriella Guidetti, Beatrice Pisa, M. Teresa Santilli

4 Le leggi sugli asili

- Legge n. 1044 del 1971 che riprende la n. 144: istituisce gli asilo-nido comunali per bambini (0-3 anni) quale *servizio sociale di interesse pubblico*. Si legge: *"Gli asili-nido sono servizi pubblici "locali" dipendenti da un Comune o dalla Provincia o altro ente territoriale e appartengono a politiche di cura e di crescita nell'ambito di una più vasta politica di tutela dei diritti dell'infanzia."*

- Legge n. 285/1992: promuove asili-nido "innovativi e sperimentali" e ne apre la gestione a "organizzazioni di famiglie, associazioni o cooperative".

- Legge n. 448/2001: recepita dal Fondo per gli Asili-nido (2002) che stanzia 50 milioni di euro (2002), 100 milioni (2003) e 150 milioni (2004).

- Legge n. 289/ 2002; recepita dalla finanziaria del 2003, istituisce un fondo di rotazione di 10 milioni di euro per l'attivazione di Asili-nido aziendali.?

- Legge n. 53/2003 (Moratti); istituisce, per l'anno scolastico 2003/2004, la scuola dell'infanzia per un'utenza che abbia compiuto i 2 anni. L'asilo-nido diventa "istituzione di carattere assistenziale ed educativo derivante da esigenze della società moderna: la madre, pur avendo il diritto di usufruire di periodi di assenza dal lavoro per il primo anno di vita del bambino, ha spesso difficoltà a provvedere all'assistenza del piccolo; qui si inserisce il nido, che le viene in aiuto accogliendo minori dai tre mesi ai 3 anni di età."

Capienza minima di 25 posti e massima di 60-70 posti; localizzazione in zone a maggiore densità di popolazione. Tre finalità:

- *educative*: affiancare i genitori anche attraverso un Progetto Educativo, stilato dagli operatori, comprendente attività che cercano di soddisfare i bisogni dei bambini nel rispetto dei loro tempi di crescita;

- *sociali*: offrire ai bambini un luogo di socializzazione e di relazione con i coetanei;

- *culturali*: offrire un modello culturale non discriminante nell'erogazione del servizio; renderli luoghi di promozione della cultura dei diritti dell'infanzia.

Gli attuali servizi comprendono:

Micro nido: massimo di 12/15 bambini/e.

Nido famiglia: asilo "domiciliare" gestito da associazioni, organizzazioni, gruppi di mamme. L'educatrice familiare corrisponde all'educatore domiciliare.

Nido aziendale: asilo-nido nelle aziende.

Centro infanzia: asilo-nido associato a una scuola dell'infanzia.

Nido integrato: asilo-nido "integrato" alla scuola dell'infanzia e con un'utenza dai 18 mesi in poi.

La normativa più recente riorganizza il sistema dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (bambini/e dai 3 ai 36 mesi), definendoli servizi "di interesse pubblico" costituenti "funzioni essenziali" di Stato, Regioni ed Enti locali. Essi potranno fruire anche del privato, compreso il privato sociale.

Sollecita le famiglie a coinvolgersi attivamente nella definizione degli obiettivi educativi, dell'organizzazione e verifica della qualità e dei risultati dei servizi stessi, nella collaborazione tra enti locali e i gestori (pubblici e privati) al fine di integrare le diverse tipologie di servizio e favorire la continuità con la *scuola dell'infanzia*.

Gli asili nido sono definiti "luoghi di cura, di crescita, di socializzazione e di sviluppo" delle potenzialità di bambine e bambini e potranno avere tempi e orari di apertura differenziati in rapporto alle diverse esigenze.?

Stato, Regioni ed enti locali dovranno trovare un accordo per favorire lo sviluppo dei servizi e garantire livelli essenziali e standard qualitativi e organizzativi omogenei su tutto il territorio nazionale.

PARTE SECONDA

Linguaggio e società

Donatella Artese, M. Teresa Santilli

5 Il sessismo nella lingua

Che cos'è una parola?
Una storia, una scoperta, una trasformazione
Ma anche un'identità, una lotta,
una vittoria o una sconfitta.
Ci sono parole che istigano alla violenza,
altre alla pace
Parole che esprimono il potere di escludere
e altre la volontà di includere.

(Le sexisme à fleur de mots, in "Le Monde Diplomatique" 26/03/1998)

Il percorso delle donne italiane per l'acquisizione della piena cittadinanza è stato arduo e rimane incompiuto.

Dall'Unità alla prima metà del Novecento, movimenti di maggiore o minore radicalità, tutti agguerriti e tenaci, hanno portato avanti un complesso abbastanza organico di rivendicazioni - diritto di voto, accesso all'istruzione e a tutti i mestieri e le professioni, innovazione dei Codici - che il femminismo della seconda metà del secolo scorso ha ampliato e consolidato modificando ruoli, modelli e vissuti femminili. Tuttavia, nonostante le autonomie, le indipendenze economiche, l'accesso allo spazio pubblico, è ancora scarsa la consa-

pevolezza di essere un soggetto collettivo capace di ri-scrivere la propria storia "di genere" a complemento e modificazione di quella scritta da uomini per gli uomini, superando omissioni, misconoscimenti e discriminazioni.

I movimenti femministi americani (Usa) avevano sollevato nella prima metà del Novecento la questione del linguaggio sessuato, delle discriminazioni intrinseche e trasmesse nella loro lingua; argomento ripreso poco dopo, negli anni Settanta, anche in Europa.

In Italia, Alma Sabatini avviò gli studi sul linguaggio, con ottica di genere, rilevando come anche nella lingua italiana il maschile negasse il femminile.

Nominare e affermare i desideri e i bisogni delle donne significava trovare vocaboli adeguati alla loro nuova visibilità; ci si interrogò sul rapporto tra linguaggio e questioni di "genere", consapevoli che l'asimmetria linguistica, sfavorevole al femminile, con al centro il maschile, corrispondesse al mantenimento delle donne in ruoli subordinati e marginali.

Alma Sabatini per prima ricercò un linguaggio adeguato a decostruire quest'impostazione maschilista per dare spazio e ruolo alle donne. La frase *vederci con i nostri occhi e sentirci con le nostre parole* testimonia l'inversione di rotta e la messa al centro delle donne.

Riflettere sull'importanza del linguaggio è basilare specie nelle scuole di ogni ordine e grado. Esso esprime il nostro pensiero, codifica la realtà ma veicola anche e rafforza stereotipi e discriminazioni. Posto alla base delle relazioni quotidiane, richiede una grande attenzione al pari di altre forme di comunicazioni gestuali e comportamentali. Gli studi di psicolinguistica hanno dimostrato che l'uso del "maschile neutro", cioé l'uso del maschile per generalizzare, è qualcosa di affatto generico, è sessista. L'abusata frase *Auguri e figli maschi!* offre uno splendido esempio, testimoniando come il linguaggio esprima e tramandi pregiudizi discriminanti che colpiscono le femmine ancora prima della nascita.

Il linguaggio, all'oggi, è una forma di discriminazione sessuale; un "velo" che nega la diversità biologica, psicologica, sociale e politica delle donne: *chi non è nominato non esiste.*

Il personale scolastico della scuola dell'infanzia che voglia contrastare efficacemente discriminazioni e stereotipi, deve tener conto dei giochi, delle favole, dei cartoni animati, dell'abbigliamento e, appunto, del linguaggio troppo spesso considerato ininfluente nella costruzione dell'identità delle bambine e dei bambini.

Alma Sabatini

Alma Sabatini, femminista del movimento romano e insegnante di lingua inglese, è stata la prima a studiare il sistema della lingua italiana sotto l'aspetto del "genere" e la prima ad introdurre nel nostro Paese l'espressione: *il sessismo nella lingua*.

Alma Sabatini ha scritto due testi fondamentali per introdurre e riequilibrare nella lingua italiana la presenza dei due generi: *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* e *Il sessismo nella lingua italiana*, editi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1986.

Per la studiosa, l'uso non sessista del linguaggio è un punto nodale per il raggiungimento effettivo di pari opportunità e pari diritti. Il linguaggio non è una pura convenzione formale ma un assetto simbolico dell'esistente, una forma elitaria di autorappresentazione, la traduzione corrente dell'immaginario collettivo.

Alma Sabatini affermò che il principio *i diritti dell'uomo* doveva essere modificato in *i diritti delle persone* e divise le sue *Raccomandazioni* in tre gruppi riguardanti il maschile generico; l'uso asimmetrico di nomi, prenomi, titoli; i nomi di mestieri e delle professioni.

Le *Raccomandazioni* non stravolgono le teorie linguistiche e neppure le regole grammaticali poiché la nostra lingua "madre" è dotata di due generi grammaticali.

L'uso della lingua sessuata non infrange perciò la norma linguistica.

Un esempio odierno, che evidenzia le discriminazioni nascoste, è l'uso dell'articolo femminile solo davanti al cognome delle donne: es. "la Camusso e Renzi", da sostituire con "Camusso e Renzi".

L'autodesignazione di una donna al maschile è spesso derivata dal timore di sgrammaticare e di essere mal giudicata. La preoccupazione per l'errore linguistico è in se stessa un effetto del costume. L'autodesignazione di una donna al maschile deriva dall'uso, non dalla grammatica.

La significativa variazione nel modo di designare le donne, ha tra le sue cause la tradizionale deprivazione del femminile all'autorevolezza, all'autodeterminazione, al libero accesso ai mestieri, professioni e cariche, ancora oggi nominati solo o preferibilmente al maschile.

Il nostro linguaggio ha in uso molte parole con forma maschile e fem-

minile che riservano alla seconda un minor prestigio: es. *segretario/segretaria*, *il/la governante*.

In merito, Alma Sabatini ha affermato che: «Il desiderio non sempre conscio di dar risalto al diverso livello della carica è forse spesso il motivo che induce molte donne nei gradi più alti a preferire il titolo maschile, il che d'altra parte non fa che confermare che il genere maschile, in questo caso strettamente connesso al sesso maschile, è il più autentico detentore di prestigio e potere e che la donna, se vuole salire di grado, ad esso si deve adeguare».

Il pensiero della studiosa è molto attuale. Ancora oggi alcune donne che ricoprono cariche importanti preferiscono un errore di grammatica come quello di autonominarsi al maschile piuttosto che dirsi nella forma corretta al femminile. Temono di essere svilite o derise: a dimostrazione di quanto sia radicata la discriminazione linguistica e quanto sia sottovalutata l'importanza del linguaggio nei percorsi anche di potere e di identità.

È necessario acquisire la consapevolezza che il linguaggio non è *forma* ma *sostanza per esistere*.

Bisogna impegnarsi affinché diventi naturale far coincidere l'identità con la parola.

La paura della derisione che spinge molte professioniste e politiche ad autonominarsi al maschile, ha radici storiche. L'esempio eclatante è il termine *dottoressa*, neologismo coniato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, con l'accesso delle prime donne alla professione medica. Subito il termine s'ammantò di un significato negativo, rispetto alla qualità dell'esercizio della professione e alla persona che l'esprimeva: se ne hanno riscontri nell'uso corrente e nei dizionari d'epoca. Il neologismo, in quel particolare momento, indicava l'accesso di una donna a una funzione ufficialmente riservata agli uomini, perciò molte laureate in medicina preferirono dirsi *dottore*. Scelta d'uso, non di grammatica.

L'accesso sempre più numeroso delle donne alla professione medica sfumò la valenza negativa di *dottoressa*. Questa considerazione porterebbe portare a concludere che un vocabolo "corretto nella forma femminile" entri nel linguaggio corrente solo quando rappresenti un gran numero di persone; quindi solo la presenza massiccia delle donne in un qualsiasi campo, anche di potere, eliminerebbe le negatività della forma al femminile (es. architetta, avvocata, chirurga, ministra, ecc.). Al contrario, bisogna riconoscere al lin-

guaggio una funzione fondamentale nella costruzione d'idee che permettano un'osmosi continua tra il simbolico e il reale.

Il linguaggio, ovunque, si evolve e il più rigido dei sistemi grammaticali può essere modificato sotto la spinta degli eventi, di nuovi usi e costumi.

Il nostro Paese soffre la contraddizione tra una già avvenuta modificazione della vita delle donne, il loro protagonismo sulla scena privata e pubblica, e l'arretratezza del linguaggio tradizionale, usato in modo sessista, che rispecchia il silenzio che ha finora circondato e omesso il soggetto femminile.

È necessario alzare questo velo, tenere ben presente che l'articolo n. 51 della *Costituzione* prevede l'adozione di "appositi provvedimenti" a promozione delle pari opportunità; l'attuazione dei suddetti riguarda anche la lingua italiana, l'uso non sessista del linguaggio.

Maria Lucia Pone

6 Il sessismo nella lingua italiana, un bilancio

A distanza di 25 anni dalla pubblicazione de *Il sessismo nella lingua italiana*, di Alma Sabatini, si può trarre un bilancio dell'impatto dell'opera. I seguenti risultati sono tratti dall'analisi compiuta, nel 2013, sugli stessi quotidiani e riviste analizzati dall'autrice e per lo stesso intervallo di tempo.

Alcuni modi di dire (e.g. *gentil sesso*, *sesso debole*) sembrano del tutto assenti. Il campo degli agentivi (*n.d.r.* nomi d'agente formati attraverso suffissi), è invece piuttosto variegato e mostra chiaramente il cambiamento in atto: alcuni di essi hanno intrapreso definitivamente la strada dell'innovazione (*deputata e senatrice*), per alcuni vi sono segnali più o meno timidi in tal senso

(*ministra, avvocata*), e per altri ancora sembra che non vi sia consapevolezza dell'esistenza di una lezione alternativa (*prefetto, rettore*).

Il seguente caso mostra la confusione generata dai titoli al maschile. È evidente che l'articolista non ha una strategia precisa per l'uso dell'accordo.

Da *il Giornale* del 30.3.13. Sottotitolo: "All'istruzione arriva il Rettore della Sant'Anna di Pisa". Corpo: "un eccelso ricercatore prestato alla politica […] Carrozza, nominata ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca […] ingegnere esperto in robotica, quindi come professore ordinario […] è stata rettore dello stesso ateneo [...] coordinatrice di diversi progetti".

Ma da *il Giornale* del 22.4.13: "Ellen Matloff, direttrice di area dello Yale Cancer Center".

Dal *Corriere della Sera* del 16.4.13. Occhiello "la potentissima moglie Cilia, ex avvocato del 'caudillo'". Didascalia "sua moglie Cilia Flores, avvocato". Corpo "avvocata, di 9 anni più vecchia del marito". Trafiletto "avvocatessa di Chavez".

Nell'ultimo esempio si arriva a usare ben tre forme per lo stesso agentivo, ma l'indecisione è un dato positivo, indica che alcune certezze errate sono state scardinate.

L'uso dissimmetrico dei titoli, invece, è ancora frequente.

Da *il Messaggero* del 9.4.13: "La signora è nata a Cuba nel 1953 [...] Diaz-Balart è nipote della prima moglie di Castro". Le due persone di cui si parla sono una deputata e un deputato.

Il confine tra tono paternalistico, derisorio, sessista e tono semplicemente scherzoso non è sempre di facile individuazione. L'unico metro possibile resta il fastidio che si prova, come donne, nel leggere alcuni articoli.

Da *il Giornale* dell'11.5.13: "per le donne il viso e la bellezza sono fondamentali, per loro la punizione è più grave"

Dal *Corriere della Sera* dell'11.5.13: Titolo: "che cosa spinge a colpire il cuore della femminilità?" Corpo: "questa punizione, la più crudele per una donna, perché intesa a colpire il profondissimo cuore della femminilità […] per qualcuna potrebbe rappresentare un destino peggiore della morte"

I due articoli riguardano le aggressioni con l'acido. Dato che si cita il parere di un'esperta, costei dovrebbe specificare che la bellezza per una donna è importante solo in quanto esigenza indotta dalla società, che bombarda quotidianamente le donne con pubblicità in cui si indica il modello al quale

bisogna aderire. L'uso dell'acido, inoltre, appare come dovuto alla volontà di cancellare l'identità della vittima. Non si tratta quindi di bellezza, che, secondo la giornalista, per una donna è più importante della vita stessa, ma della conservazione del proprio aspetto, qualunque esso sia, in quanto simbolo e custode dell'identità di ciascuna e ciascuno. Alma Sabatini aveva inoltre spiegato "La femminilità non è in realtà, come spesso si pensa, una dote innata della donna, ma uno stato ulteriore che la femmina della specie deve conquistarsi per essere gradita al maschio della specie".

A proposito di inclinazioni naturali delle donne, da *il Tempo* del 15.4.13. Titolo: "Una donna-donna al quirinale". Corpo: "una donna - donna non è la figura di un'Angela Merkel, o di una Margaret Thatcher […] o di una Golda Meir, figure di sintesi del comando che si pensa (o pensava) maschio in corpi di donne [...] Anziché maschilizzarle per farle arrivare al potere, lasciamole libere di essere come sono: fragili, sensibili, intelligenti, protettive. In fondo in una società in crisi [...] dove la gente ha bisogno di cure sociali, di attenzioni, di lavoro, niente più del matriarcato potrebbe rappresentare una scelta di salvezza nazionale"

Lo stereotipo della donna fragile, sensibile e delicata è espresso qui con il peggior tono paternalistico. Il giornalista propone di «lasciar libere le donne di essere sé stesse» implicando che vi è un modo di essere "naturale" per le donne che le vuole impegnate in ruoli di cura, declinabili anche in versione governativa. Dunque, donne al governo sì, ma devono imparare la sensibilità e la mediazione, altrimenti è inutile farle arrivare fin lì. Il caso seguente mostra la visione opposta:

Da *Anna* del 18.4.13: "qualità come la propensione al dialogo e alla mediazione, culturalmente appannaggio del genere femminile".

Da *Anna* dell'11.4.13: "Anna Tatangelo, la 'rubamariti' che mise su famiglia".

Virgolettare 'rubamariti non basta a giustificare l'utilizzo di una terminologia che vede la donna come causa dei tradimenti e l'uomo privo di volontà decisionale.

Riguardo al maschile generico, vi sono timidi accenni di soluzioni alternative.

Da *Anna* del 4.4.13: "i lettori […] i lettori […] ai collaboratori […] 600mila lettori […] dei giornalisti e dei collaboratori […] i lettori". I "lettori" in

questione sono coloro che leggono la rivista *Anna* rivista e che sono in numero innegabilmente maggioritario donne, 'lettrici'. Il maschile generico in questo caso è particolarmente inappropriato.

Positivi sono invece i seguenti casi:

Dal *Corriere della Sera* del 28.4.13: "chi punta il dito […] contro il/la collega".

Da *Il Messaggero* del 28.4.13: "Il personale, per poter manovrare con sicurezza".

Spesso diminutivi e vezzeggiativi sono usati per sminuire la persona, come nel seguente caso, in cui si parla di una politica:

Da *l'Espresso* del 28.3.13: "Lei è Paola De Micheli, una graziosa quarantenne […] Bruna, eleganti occhialini, collanona girocollo, braccialetti fantasia e orecchini a pendaglio […] gesticola come una damina vezzosa, abbozza qualche amabile smorfietta [...] rammenta certe vispe massaie della Bassa."

Sabatini aveva parlato dell'uso paradossale del verbo 'proteggere' che, in questo esempio, dimostra essere attualmente messo in discussione:

Da *il Mattino* del 30.3.13: Titolo : "Prostituzione, preso 'protettore'" Corpo: "Arrestato [...] sfruttatore di prostitute".

L'invito al cambiamento linguistico è stato, dunque, in varia misura recepito, mentre la mentalità delle giornaliste e dei giornalisti, specchio di quella della società, stenta a liberarsi degli stereotipi, più o meno inconsci.

Oltre quello linguistico, comunque, un settore importante, il più incisivo di tutti, su cui far leva è quello dell'educazione di bambine e bambini. Qualunque intervento si compia, inoltre, è necessario che non si configuri come imposizione o come censura, affinché alle donne sia realmente concesso il diritto di autodeterminarsi.

Monica Pasquino

7. Le polemiche su *La scuola fa differenza*. Le incredibili distorsioni e le accuse rivolte alla "ideologia del gender"

Durante il suo svolgimento, *La scuola fa differenza* ha raccolto l'attenzione della diocesi di Roma, che ha dedicato articoli, editoriali e interviste nei principali organi di stampa cattolici, in polemica contro la cultura che, per il presidente della Cei Bagnasco, va contro «l'unità ontologica della famiglia naturale», ossia un padre e una madre rigidamente distinti in ruoli sociali, politici e economici.

Il nostro corso – è stato detto – propone un indottrinamento contrario alla necessaria "alleanza scuola-famiglia" e si presenta come un pericoloso prodotto della *ideologia del gender* (Don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio

per la pastorale scolastica del Vicariato di Roma, Radio vaticana 24/2/2014). Quest'ultima formulazione viene usata per attaccare la cultura e i progetti di formazione orientati alla valorizzazione delle differenze e sostenuti da programmi internazionali e politiche europee per le pari opportunità, la lotta alla povertà e alla violenza sulle donne.

Negli atti del convegno di Scienza e Vita (L'*ideologia del gender. Maschio e femmina. Natura e cultura*, Firenze 2008 pp. 6), Lucetta Scaraffia, docente Storia Contemporanea all'Università La Sapienza, ha definito la teoria del *gender*: «un'idea che sostiene che non esiste una vera differenza fisica e biologica tra uomini e donne determinata da fattori, diciamo così, materiali, legati al corpo, ma che gli uomini e le donne sono esattamente uguali da ogni punto di vista; c'è quella piccola differenza morfologica ma che non conta niente. Invece la differenza maschile/femminile è una differenza esclusivamente culturale, cioè gli uomini sono uomini perché sono educati da uomini, le donne sono donne perché sono educate da donne; se non ci fossero queste costruzioni culturali non ci sarebbero differenze tra donne e uomini ma il genere umano sarebbe fatto di persone uguali, indifferenti, non ci sarebbe nessuna diversità».

Questa definizione non rispecchia i cosiddetti *Gender Studies* né il background teorico di progetti formativi come *La scuola fa differenza*, per diverse ragioni. Vediamone almeno due.

La prima è che non esiste una naturalità priva di condizionamenti e precedente alla cultura, anzi la stessa polarizzazione natura-cultura è molto problematica nella filosofia contemporanea. La seconda è che la riflessione critica sul *gender* non auspica la fine delle differenze e la neutralizzazione, al contrario valorizza le differenze, intese come singolarità irriducibili e il più possibile autonome da ruoli omologanti e complementari.

Le rappresentazioni culturali e gli apparati tecno-sociali e bio-medici che compongono il genere hanno sempre effetti concreti nella vita materiale, sociale e psichica delle donne come degli uomini, anzi diventano parte dell'identità di ognuno: da rappresentazioni diventano autorappresentazioni (Teresa De Lauretis *Sui generis. Scritti di teoria femminista* 1987). Un soggetto, per poter vivere ed essere riconosciuto socialmente, deve incarnare i modelli di genere riconosciuti socialmente altrimenti è considerato eccentrico o fuori norma, immorale o, appunto, de-genere (Judith Butler *Scambi di genere: identità, sesso e desiderio* 1990).

Nell'analisi teorica che sta alla base della *La scuola fa differenza*, il sistema interpretativo sex-gender, a cui la *ideologia del gender* allude indicando una separazione netta tra il *sesso* (le differenze anatomiche tra femmina e maschio) e il *gender* (le differenze culturali), non è contemplato: nell'esistenza sociale, psichica e corporea di ogni individuo, genere e sesso non sono distinguibili. Il sesso – le immagini e sensazioni corporee – non è originario e naturale ma, come il genere, dipendente da pratiche culturali, sociali e discorsive, senza essere, tuttavia, totalmente riducibile a queste.

Durante lo svolgimento del corso, i teorizzatori della *ideologia del gender* si sono scagliati contro il nostro progetto più volte, nei casi più lievi banalizzandone i contenuti dell'offerta formativa, nei casi più pesanti inventando falsità e distorcendone le parole-chiave. Ad esempio, il Movimento Politico Cattolico "Militia Christi" ha diffuso un appello che descriva il nostro come un corso di: «educazione sessuale, teorica e pratica, in bimbi dai 2 ai 6 anni»; «un dichiarato indottrinamento contro la famiglia naturale, con le relative figure e ruoli di padre e madre», un progetto «a favore di una concezione omosessualista della coppia». L'organizzazione, non soddisfatta della pubblicazione online del volantino, lo ha diffuso nelle scuole partecipanti al progetto di aggiornamento professionale, consigliando a funzionarie, insegnanti e genitori di boicottare il corso.

Gianluigi De Palo, consigliere comunale della destra ed ex assessore alla famiglia del Comune di Roma con la giunta di Alemanno, ha definito *La scuola fa differenza* un corso dal «furore ideologico» e «un progetto che vuole imporre alle famiglie le priorità educative per i loro figli, pretendendo di parlare dei temi delicatissimi della sessualità a bambini di pochi anni».

La dichiarazione più illuminante è ad opera di Don Filippo Morlacchi, che, nell'intervista già citata a Radio Vatican,a ha chiesto a tutte le persone convinte della bontà della *famiglia naturale* di prendere parola e ribellarsi, perché l'idea di fondo del progetto *La scuola fa differenza* è quella «di instillare nei bambini piccoli queste idee per produrre un cambiamento culturale».

Contemporaneamente, sotto attacco di Cei e testate giornalistiche "moralizzatrici" sono finiti: l'UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - per la pubblicazione degli opuscoli realizzati dall'Istituto A.T. Beck, destinati agli insegnanti delle scuole primarie, secondarie di primo e di secondo grado contro omofobia, bullismo e discriminazione; il progetto *Lecosecambia-*

no@Roma promosso dall'Assessorato alla scuola del Campidoglio; l'iniziativa di *Leggere senza stereotipi* promosso della consigliera comunale di Venezia Camilla Seibezzi per l'acquisto di 49 titoli per le scuole dell'infanzia come strumenti didattici in contrasto al razzismo e alla discriminazione sessuale. E poi tanti altri casi ancora: Bologna, Firenze, Torino, Pordenone, Treviso e di nuovo a Roma nel liceo classico Giulio Cesare dove la presentazione di un libro che raccontava la storia di un amore omosessuale ha scatenato proteste omofobe.

Si sono succeduti vademecum e appelli ai genitori, tra i quali un manifesto che consigliava ai genitori di fare «obiezione di coscienza e tenete a casa i figli nelle ore di educazione gender». Questi progetti distruggono la «famiglia naturale» e stanno trasformando la scuola in un «campo di rieducazione» che sforna soldati in difesa della «ideologia del gender», così Bagnasco. Queste parole, ripetute nel discorso pubblico hanno un peso specifico non indifferente nei confronti della permanenza delle condizioni culturali e sociali che favoriscono la disparità, la violenza sulle donne, i fenomeni di omofobia e di bullismo.

Accanto ad amministratori avveduti e alle malcapitate associazioni, sotto accusa è anche la scuola pubblica, la sua autorevolezza e autonomia, la cultura della laicità come fondamento della scuola dello Stato e il ruolo della comunità nella formazione dei cittadini e delle cittadine di domani.

La controffensiva si è mossa anche sul piano politico-istituzionale: indiscrezioni affermano che il *FoNAGS - Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola* – stia chiedendo al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca l'emanazione di una circolare che renda obbligatorio l'ottenimento del consenso scritto dei genitori per la partecipazione dei figli a iniziative che hanno a tema la sessualità e la lotta alla discriminazione. In tutta Italia, diversi esponenti politici di destra stanno presentando nei Consigli Comunali mozioni e delibere contro l'educazione sentimentale e la lotta all'omofobia nelle scuole, costruendo una guerra fittizia tra scuola e genitori, strumentalizzando il ruolo delle associazioni, nel malcelato intento di condizionare l'attività formativa e di limitare l'autonomia scolastica.

Lo *scandalo* dell'educazione alle differenze, in tutti i casi citati, è che i valori proposti in famiglia non possono essere messi in discussione dai principi della società pluralista. Il richiamo alla famiglia come fattore naturale e alla natura come fattore immodificabile, buono e giusto; le argomentazioni

pseudo-scientifiche che riducono comportamenti e inclinazioni di carattere storico-culturale, come la passione per il rosa delle bambine, a specificità del sistema fisiologico femminile, sono stati i leitmotiv di una campagna di diffamazione che, in modo carsico, riappare nel nostro Paese e alla quale dobbiamo rispondere collettivamente (Tonino Cantelmi, Marco Scicchitano *Educare al maschile e al femminile* 2013).

La funzione dell'educazione come strumento con cui dare ai bambini e alle bambine una visione più ampia della realtà e la concezione della scuola pubblica come luogo in cui si formano le nuove generazioni - secondo i valori della cittadinanza democratica, secondo la cultura dell'uguaglianza e il rispetto delle diversità - è oggi di fronte a nuove sfide.

Anche alla luce delle ripetute accuse e con l'obiettivo di rafforzare chi lavora dentro e fuori le scuole per valorizzare le differenze e l'educazione sentimentale e sessuale, SCOSSE (Roma), Stonewall (Siracusa) e Il Progetto Alice (Bologna) hanno proposto un incontro nazionale, sabato 20 settembre 2014, a Roma. È un appuntamento per stabilire sinergie e connessioni tra chi opera per la valorizzazione delle differenze, per l'accettazione della pluralità dei modelli familiari, per il contrasto agli stereotipi di genere, per la prevenzione di bullismo, omofobia, transfobia e violenza maschile contro le donne, affinché bambine e bambini, ragazze e adolescenti abbiano una vita serena e costruiscano la propria identità ed il rapporto con gli altri evitando la formazione di logiche discriminanti.

Per contrastare la cultura promossa da ambienti oscurantisti e arretrati, che propongono l'obbedienza ai modelli tradizionali di maschilità e femminilità come unica opzione possibile di organizzazione sociale, dobbiamo tessere un filo tra tutte le esperienze del nostro paese che valorizzano le differenze e promuovono libertà e pluralità, per tutte e tutti.

PARTE TERZA

Le lotte delle donne

Beatrice Pisa

8 Il protagonismo delle donne: culture, vissuti, identità

L'epoca moderna inizia, ed è segnata in maniera indelebile, dalla esecuzione tramite ghigliottina, nel 1793, di Olympe De Gouges, autrice della *Dichiarazione dei diritti della cittadina* che si pone come una formidabile denuncia degli assetti patriarcali della società e rivendica non solo la parità fra i sessi ma anche il diritto a esprimere una soggettività femminile forte. In questo e altri scritti, Olympe critica l'antica tradizione di assoggettamento femminile e, insieme, il nuovo concetto di cittadinanza elaborato dalla rivoluzione francese che esclude le donne, relegandone nel privato e nella passività.

La fine tragica di Olympe testimonia il drammatico contrasto fra il dichiarato universalismo dei diritti e la sua mancata applicazione alla metà del genere umano. Inoltre, la sua uccisione in quanto donna che rivendica la sua libertà, paradigma del difficile percorso femminile nella storia moderna, è, in fondo, il primo *femminicidio* dell'età contemporanea che segnala la difficoltà del rapporto fra le donne e la sfera pubblica, strettamente correlata alla condizione di soggezione all'interno della famiglia.

I decenni seguenti vedono un lungo, tortuoso e sofferto percorso di affermazione di individue libere e responsabili all'interno della famiglia, della comunità, della dimensione politica, giuridica e lavorativa; il che significa conquista di diritti ma anche affermazione della positività di quelle che erano definite le "virtù femminili", ovvero il riconoscimento della identità delle donne, del proprio "essere umanità". La rivendicazione di un'eguaglianza che non costringa ad accettare modi, forme e culture del mondo intensamente patriarcale è la difficile lotta delle donne, che si presenta complessa e a volte contraddittoria ma che, nello stesso tempo, è elemento centrale del progresso democratico. Il percorso d'affermazione della libertà femminile costituisce una realtà di rivendicazione di diritti, ma anche di culture e di vissuti, nella dimensione privata e in quella sociale e politica.

A partire dagli anni Sessanta del secondo dopoguerra del Novecento, le donne occidentali si accorgono che la società, in pieno sviluppo economico, è basata su stereotipi culturali riguardanti i sessi, che perpetuano culture familiari oppressive e anguste e ghettizzano le donne nel mondo del lavoro mantenendole estranee a quello politico. Ci si rende conto che i diritti conquistati rimangono solo formali e non incidono su un antico "svantaggio simbolico" delle donne; che anche i diritti umani, elaborati al livello ONU, sono formulati (o sono interpretati) in modo tale da non comprendere i crimini cui sono sottoposte le donne in quanto tali: dalla violenza domestica allo stupro etnico, alle mutilazioni genitali.

Si propone allora una nuova attenzione alla "cultura della diversità dei soggetti" che permette di mettere a fuoco una propria e più vera visione femminile del diritto.

È l'influsso di una generazione di femministe che agiscono a livello nazionale e sovranazionale.

Nel nostro paese, in particolare, le culture delle donne offrono un con-

tributo determinante al fondamentale decennio degli anni Settanta che realizza un sostanziale svecchiamento, sociale e normativo (legge sulla scuola d'infanzia e sugli asili nido, legge e *referendum* sul divorzio, legge sul diritto di famiglia, legge sui consultori, legge e *referendum* sull'aborto e, poco più tardi, abolizione del delitto d'onore e del matrimonio riparatore). Al centro, la richiesta di poter decidere del proprio corpo e della propria sessualità, insomma l'assunzione in prima persona del governo della vita, base irrinunciabile della realizzazione della dignità di persona.

Nel periodo, buona parte del femminismo italiano ingaggia una dura battaglia con i rappresentanti delle istituzioni chiedendo di riconoscere e fare propri i bisogni, le culture, le richieste delle donne in tumultuosa emersione, e di abbattere i concetti stereotipati di mascolinità e di femminilità. Tale battaglia politico-culturale è in seguito fatta propria dalla corrente definita di *gender*, con termine proveniente dal mondo anglosassone. Nel nostro paese, questa corrente si confronta, a volte duramente, con la teoria della *differenza* incentrata sulla ricerca di un femminile universalmente valido, sulla scoperta del rapporto fra donne, sulle dimensioni filosofico-culturali e psicoanalitiche. Ne scaturisce un dissidio che si fa sempre più evidente nelle scelte riguardanti il rapporto con le istituzioni e con gli assetti normativi; rapporto categoricamente rifiutato dalle seguaci della *differenza* e matrice, invece, di aspre battaglie e duri confronti per le altre, impegnate in lotte sul campo per ottenere per tutte condizioni migliori nel lavoro, nella società e nella famiglia.

Mentre a livello di Nazioni Unite i decenni tra la fine degli anni Settanta e quella degli anni Novanta vedono la nascita di un femminismo globale e la costruzione di reti di donne estese in tutto il mondo, in Italia il tramonto della "età dei movimenti", il diffondersi di una grave crisi economica e politica, l'esplosione dello yuppismo e dell'effimero segnano un deciso riflusso che colpisce anche il mondo femminista, il quale si frammenta in mille rivoli, gruppi e associazioni, ritirandosi essenzialmente a coltivare le dimensioni culturali e sociali: nascono centri studi, case delle donne, associazioni culturali, centri antiviolenza etc.

Nell'ultimo decennio del Novecento, in particolare, lo sviluppo, a volte sotterraneo e a volte manifesto, della "cultura delle donne", trova momenti eclatanti di espressione, intrecciando dimensioni sociali e politiche. Momenti che si rivelano particolarmente proficui quando sperimentano connessioni fra

ambienti ed età differenti, così com'è avvenuto in occasione di questo corso in cui la collaborazione di due associazioni di donne, SCOSSE e Archivia ha segnato un felice ritrovarsi fra generazioni diverse e fra modi peculiari di vivere e di rivisitare il femminismo.

Antonia Cosentino

9 Politiche dei luoghi: le Case delle donne in Italia

Sul finire degli anni Settanta, una parte del Movimento Femminista in Italia espresse l'esigenza, forte e non rimandabile, di non riunirsi più nelle case o in altre sedi occasionali ma di conquistare spazi pubblici, in cui attuare le proprie politiche, darsi come riferimento anche logistico e migliorare la visibilità del soggetto politico. Iniziò così la cosiddetta "politica dei luoghi", matrice delle tante Case delle donne oggi in Italia.

La politica dei luoghi ebbe un forte sviluppo negli anni Ottanta. Fu un'esperienza complessa, difficile da raccontare nella sua novità e nella diversificazione dei percorsi costitutivi e gestionali per varie ragioni: storio-

grafica, data la vicinanza temporale degli eventi; scarsezza della documentazione conservata; esito diverso nel duplice rapporto con il territorio (singole, gruppi e associazioni di donne, movimenti femministi e movimenti delle donne non sempre collimanti), e con le istituzioni cui si domandavano spazi e supporto; forza contrattuale del "patto tra donne" cioè tra donne fuori e dentro le istituzioni, accomunate dalla volontà di dotarsi di un luogo pensato, gestito e rivolto al femminile, di per se stesso innovativo e spunto di maggiore democrazia e cambiamento sociale.

Le Case delle donne danno un nuovo significato al termine "casa", stravolgendo quello tradizionale di luogo riservato alla vita di una famiglia intesa nel senso più tradizionale: l'unico assegnato al femminile nella visione imposta dal patriarcato. Sono luoghi d'evasione dall'oppressione ideologica del pensiero dominante; di contrasto sistemico al sessismo e a ogni altra forma di violenza.

Al proposito, pur elaborando e sostenendo politiche contro il sessismo, matrice delle violenze di genere, le Case delle donne non sono "Centri antiviolenza" dove sono "accolte donne di tutti i Paesi che necessitano di supporto psicologico, consulenza legale e accompagnamento nel percorso di uscita dalla situazione di violenza, in un'ottica non assistenziale, per modificare l'esistente", come afferma la prima Associazione italiana a carattere nazionale *D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza* che recepisce l'esperienza dell'associazionismo femminista impegnato nel settore e gestisce i Centri antiviolenza con ottiche di genere.

Le Case delle donne, nella loro multifunzionalità, rispecchiano la capacità delle donne e del loro Movimento (fino alla seconda metà degli anni Ottanta pronunciato al singolare), d'impegnarsi contemporaneamente su più temi: identità, relazioni, informazione, salute, diritti, individuazione e contrasto alle violenze, risoluzione non violenta dei conflitti, acquisizione di una pari e completa cittadinanza e altro.

Luoghi di contaminazione culturale, le Case si aprono anche a forme non organizzate e apparentemente lontane, purché pacifiche, concorrendo al miglioramento della vita democratica e alla cooperazione internazionale.

Caratteristica delle Case, di qualsiasi grandezza, è l'unione della teoria con la prassi fornendo servizi d'aiuto (es. legale, psicologico, ecc.) alle donne.

Alte espressioni della società civile, le Case si offrono come spazi di "buone pratiche" al femminile; di promozione, ricerca ed elaborazione sui temi fondamentali dell'autodeterminazione e dei diritti, contribuendo a modificare il senso comune e le leggi. Es.: l'istituzione dei Consultori familiari nel Servizio nazionale (29 luglio 1975, n. 405); le *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza* (22 maggio 1978, n. 194); la riforma del Diritto del lavoro (1991, legge 125 sulle condizioni sostanziali e il trattamento giuridico delle lavoratrici); la riforma Diritto di famiglia (28 dicembre 2012, n. 219); l'introduzione del reato di "femminicidio" (C. P. , 15 ottobre 2013, n. 119).

In tutte le Case sono in atto politiche di accumulo, conservazione e trasmissione dei saperi femminili, con apertura di biblioteche, archivi, centri di documentazione delle donne che hanno ulteriormente qualificato i "luoghi delle donne", da non confondersi con i "luoghi di donne" dove il nostro genere è sempre stato confinato.

Nelle offerte culturali delle Case (convegni, seminari, corsi, mostre), sempre più spazio ottiene la ricerca e la diffusione della storia del genere femminile (non coincidente, ma spesso correntemente definita a "storia delle donne") e la promozione dell'uso non sessista del linguaggio avviata da Alma Sabatini.

Luoghi di rafforzamento dell'identità comune, di costruzione e consolidamento delle relazioni tra le donne, le Case promuovono la persona, i gruppi, le associazioni; sviluppano reti nazionali e internazionali; favoriscono il confronto e la contaminazione tra culture differenti.

I lunghi e spesso conflittuali iter rivendicativi dimostrano la validità delle politiche dei luoghi e la sofferenza per l'assenza delle Case.

Tra le prime Case a essere state aperte, esclusa quella di Roma, narrata a parte, si contano quelle di Bologna, Torino, Pisa, Venezia, Milano.

Bologna

Il "Centro di ricerca, documentazione e iniziativa delle donne di Bologna" nacque in un momento difficile per la città, nel clima pesante, disilluso, luttuoso e pericoloso dello sgombero forzoso del locale "Goliardo" occupato dal Movimento delle donne l'8 marzo 1977; dell'uccisione, durante una ma-

nifestazione, di Francesco Lorusso, militante di Lotta Continua; dell'occupazione, da parte dell'esercito, con carri armati, del centro della città; della mobilitazione dei militanti del Partito Comunista contro gli studenti in protesta.

La nascita del Centro delle donne offrì una diversa e originale risposta, dai grandi sviluppi. Gestita dall'Associazione culturale Orlando in convenzione con il Comune, ha prodotto nel 1982 il Centro di Documentazione, ricerca e iniziativa delle donne di Bologna per promuovere pensiero e protagonismo femminile, politiche attente alle relazioni e alle differenze di genere. Archivio storico, Biblioteca, Sala da The Internet, ServerDonne (service provider, portale di genere).

Torino

Nel 1979, donne del Movimento Femminista occuparono l'ex manicomio femminile di Via Giulio, luogo emblematico di sofferenza femminile e di una segregazione spesso dovuta al disagio sociale e alle discriminazioni della subalternità. Dopo un anno di trattative con il Comune di Torino, quella sede fu scambiata con un appartamento nel Palazzo dell'Antico Macello di Po in Via Vanchiglia 3, dove la Casa ancora oggi risiede, diventata, nel 2005, Associazione di Promozione Sociale (APS).

Pisa

Una lotta dura e coraggiosa, durata più di vent'anni, ha portato le donne che avevano occupato una palazzina in via Galli Tassi alla nascita, in quei locali, della Casa delle donne di Pisa, assegnata alla Provincia in condivisione con le Commissioni Pari Opportunità, sue e del Comune e al Movimento diventato, oggi, l'unico gestore.

Venezia

Il Centro Donna del Comune di Venezia è un'istituzione pubblica con l'obiettivo specifico di "elaborare politiche al femminile". Aperto nel 1980, ha una biblioteca tematica e di genere specializzata; promuove azioni positive

per la valorizzazione di genere e le pari opportunità delle donne nel lavoro e nella vita civile.

Milano

La Casa di Milano è l'ultima nata e ha un percorso peculiare, iniziato nel 2011 con l'indizione, da parte della Commissione Pari Opportunità del Comune, di Tavoli (nuovo soggetto di cittadinanza attiva) in cui sono stati affrontati i temi del lavoro, della salute e degli spazi delle donne. L'idea di aprire una Casa, sull'esempio di altre realtà italiane e straniere, si è realizzata quando l'apposita Associazione di promozione sociale "Casa delle Donne di Milano" ha vinto il bando del Comune (24 settembre 2012) per l'assegnazione degli spazi di una ex scuola. Oggi il bilancio è più che positivo, con aumento del numero delle socie, il moltiplicarsi delle attività e l'appoggio delle tante associazioni di donne già attive sul territorio. Un percorso che è un esempio riproducibile altrove.

Maria Paola Fiorensoli

10. Storia del complesso dell'ex *Buon Pastore*, oggi *Casa internazionale delle donne*

L'edificio in via della Lungara, oggi Casa internazionale delle donne, è stato dalla fondazione, nel XVII secolo, abitato esclusivamente da comunità femminili in parte appartenenti a vari ordini religiosi e in altra alla popolazione laica (cioè senza voti religiosi), sotto tre Stati: lo Stato della Chiesa, il Regno d'Italia e la Repubblica Italiana.

Dalla nascita, il complesso ha ospitato forme polivalenti, in massima parte coatte, di reclusione femminile religiosa e laica comprensive, nella seconda metà dell'Ottocento, di un penitenziario in cui si scontavano ergastoli e lavori forzati e, nel Novecento, fino al 1983, di un riformatorio femminile, perciò

le sue abitatrici furono bambine, adolescenti e adulte lì rinchiuse dall'autorità di turno - istituzionale, ecclesiastica o familiare - per reati sempre ascritti nella moralità e nell'ortodossia cattolica e tutti derivati dal regime di subalternità in cui si trovavano le bambine, le adolescenti, le adulte recluse, fossero laiche o novizie o suore.

Il complesso ha un posto rilevante nella storia sociale dei tre Stati citati, delle politiche da essi indirizzati alla componente femminile della società e specie alla più sprovveduta, bisognosa, considerata deviante o in pericolo di esserlo. Un luogo d'infamia nell'immaginario comune e infamante: chi vi entrava, era bollata a vita e immessa dalla direzione di turno in circuiti di pena o di monacazione o di matrimonio in cui non aveva parola, essendo stabiliti nelle modalità e nella durata senza o contro un consenso mai richiesto che non apparteneva, per tradizione e per legge - pontificia, monarchica e repubblicana - alle donne in generale e specialmente a quelle nate e cresciute in situazioni più o meno estreme d'emarginazione e di solitudine.

Tra quelle mura, fino al 1983, vissero bambine sottratte a genitori condannati per eresia; figlie tolte sotto i tre anni alle donne che si prostituivano; orfane delle tante epidemie e alluvioni e disastri che infierirono nella Roma dei Papi, tanto bella architettonicamente quando difficile nella vita quotidiana censita dalle Commissioni pontificie e non riscattata dalla cronica povertà, dal vagabondaggio anche infantile, esposto a tutti i tipi di pericoli neppure durante il Regno d'Italia e l'inizio della Repubblica.

Passarono adolescenti con vivacità, aspettative e desideri d'amore da reprimere; ragazze e donne "disobbedienti" al regime paterno o maritale, lì rinchiuse da padri e mariti come monito o punizione temporanea ma che poteva non avere fine o diventare matrimonio e monacazione su volere della famiglia o del tutore (istituzionale o familiare) e sulle quali davano un parere anche le suore. Passarono sorelle non sposate, zie anziane, madri vedove eccedenti le strategie di sopravvivenza familiare che spesso le spingevano, per opportunità o conformismo, con una parodia di scelta, a rinchiudersi a vita. Passarono donne sottratte dalla beneficienza, dai tribunali, dai parroci alla prostituzione da strada cui era assimilato "il vagabondaggio" e che caratterizzò, per numero e squallore, la Roma pontificia e la Roma monarchica e Repubblicana: vigente, dopo l'Unità, la legge Cavour che istituzionalizzando la prostituzione colpiva le donne che scappavano dalle "case di tolleranza" o "case chiuse" o non

rispondevano alle richieste dei clienti e del tenutario, spesso tenutaria. Passarono le nostre patriote, assimilate a prostitute essendo il libero pensiero e le filosofie rivoluzionarie represse negli uomini ed esecrate, con un *quid* d'immoralità ed eresia, nelle donne. Passarono le modelle che ancora si ammirano come Madonne, angioletti, contadinelle, muse eccetera nei quadri che hanno fatto grande il Barocco e i successivi periodi artistici romani ma per le quali, se denunciate dal pittore o dallo scultore o chi per loro, c'era il carcere per immoralità mentre per il mestiere di modello aveva raggiunto la professionalità, con pagamenti e pensioni, dal Settecento. Passarono, ragazze e adulte in transito da e per il manicomio, in uno dei due luoghi, fosse di serpenti, iniziando il percorso verso la follìa. Passarono, non ultime, le figlie delle carcerate istruite nei lavori cosiddetti "donneschi", nel catechismo e con un'alfabetizzazione di base e a loro volta immesse dalle suore e dai tribunali nel circuito del servaggio, del matrimonio o della monacazione.

Di tutto questo e altro ancora rimane memoria nei carteggi degli ordini monastici e delle autorità ecclesiastiche (durante lo Stato teocratico della Chiesa) e italiane (dopo l'Unità) preposte. Essi confermando l'assunto della memoria collettiva che ha coperto di disprezzo le internate dell'ex Buon Pastore ma che ha reso gli ordini monastici preposti alla gestione, particolarmente Nostra Signora della Carità del Buon Pastore, specializzati in tutte le forme di reclusione e auto reclusione, laica e monastica, femminile.

Il percorso storico dei due ordini nel complesso alla Lungara, costituisce di per se una fonte di apprendimento e di riflessione sulle dinamiche, coatte e volontarie, della monacazione e della paramonacazione e di un tipo di attività quale quello legato alla gestione di carceri e penitenziari.

Nel cortile del Buon Pastore, nel 1838, il piccolo ordine vandeano fondato da suor Maria di S. Eufrasia Pelletier e chiamato a Roma dal Cardinal Carlo Odescalchi, preposto al Tribunale del Cardinal Vicario (a ponte tra i tribunali civili e penali e quello dell'Inquisizione), iniziò il suo percorso, in cui eccelse e si diffuse in tutti i continenti, di specializzazione nelle predette forme di reclusione femminile, addestramento, scolarizzazione, noviziato, costituzione di Congregazioni derivate.

Nel 1983, associazioni del movimento femminista di Roma ottennero l'edificio in cambio della sede storica del movimento, il Governo Vecchio, in cui si erano consolidate teorie e prassi politiche che mettevano al centro la

valorizzazione e l'espressione libera e autodeterminata del femminile; l'esserci delle donne nel mondo, il garantire la successione delle generazioni e il loro contributo nella storia nostra e degli altri Paesi.

Diciassette anni di sofferto contrasto a chi voleva sottrarre l'edificio alla sua destinazione a sede di movimenti femministi, da garantire all'intera cittadinanza femminile, intesa nel senso più ampio, locale, nazionale, internazionale, hanno ulteriormente segnato il successo delle politiche dei luoghi – luoghi che non sono mai quelli "destinati alle donne" dal più misogino e tradizionale separatismo maschile, avendo altre premesse teoriche e altre prassi.

La Casa internazionale delle donne, gestita, dal 2001, dall'omonimo Consorzio e poi dall'Associazione di promozione sociale (Aps), è un segno simbolico e tangibile dell'esserci delle donne nel mondo; degli esiti delle politiche delle donne e della lungimiranza delle "politiche dei luoghi"; della volontà di riscattare dall'oblìo e sottrarre al misconoscimento il contributo delle precedenti generazioni femminili senza temerne gli aspetti più subalterni e dolorosi, anzi per renderli un punto di forza nella memoria collettiva per rendere prassi comune e imprescindibile, anche per il nostro genere, parole come libertà, autorappresentazione e autodeterminazione. Partire da sé per dirsi e per dire, e mantenere un luogo in cui coltivare e diffondere queste necessità, desideri e aspirazioni.

Breve cronistoria

1615: Ospizio della S. Croce per Pentite.

Domenico di Gesù Maria, alto esponente della diplomazia pontificia, su richiesta di nobildonne attive nella beneficienza, fondò "il primo Ospizio per laiche" della *Congregazione di S. Elia* per un gruppo di *Pentite* avviate su un percorso paramonastico di vita simile a quella delle *carmelitane scalze*.

L'Ospizio, aperto nel 1619, diretto da una *Congregazione di sacerdoti*, si mantenne con elemosine, lavori di cucito e di ricamo e i prodotti dell'orto. Isolate dal mondo, vestite di nero, il volto coperto, le Pentite vissero in silenzio e in preghiera insieme ad alcune bambine inviate dal Tribunale del Cardinal Vicario.

L'edificio, a forma di "U", con il lato lungo sulla Lungara, aveva sul muretto tra le rampe d'accesso, una bella fontana, poi demolita. Accanto al porto-

ne si apriva quello della chiesa S. Croce.

1640/50-1802: Monastero della S. Croce delle Agostiniane Convertite Riformate.

Secondo gli indirizzi controriformisti, le comunità paramonastiche presero il velo e le Pentite della S. Croce diventarono *Agostiniane Convertite Riformate (Oblate della Penitenza)*, ordine cinquecentesco per ex prostitute che si manteneva anche con lasciti obbligatori testamentari delle prostitute curiali, cioè registrate dalla Curia pontificia. La direzione fu affidata ad alcune Agostiniane del precedente e prospiciente convento di S. Giacomo alla Lungara. La chiesa della S. Croce fu chiusa al pubblico, gli altari spostati e diventò una cappella interna. Le bambine diventarono "educande".

1802: Reclusorio di S. Croce del Collegio dei Parroci per laiche

Dato il calo delle vocazioni, il Cardinal Vicario trasferì le ultime *Oblate della Penitenza* nel convento di SS. Rufina e Seconda, destinando l'utilizzo e le rendite dell'ex Monastero al Collegio dei Parroci (alla base della piramide gerarchica teocratica dello Stato della Chiesa), che vi internò i casi più spinosi, su richiesta delle famiglie (reclusione senza sentenza) o del Tribunale del Cardinal Vicario (reclusione su sentenza). La direzione fu affidata a un *Comitato di Dame benefiche*.

1838: Monastero di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore (con noviziato), reclusorio del Cardinal Vicario e del Collegio dei Parroci, pensionato.

Il Comitato si dimostrò inadeguato a gestire il reclusorio il cui discredito era tale da spingere il Cardinal Vicario Carlo Odescalchi ad affidarne la gestione ad una giovane suora vandeana, Maria di S. Eufrasia Pelletier, fondatrice di *Nostra Signora della Carità del Buon Pastore*, con Casa Madre ad Angers.

Il piccolo ordine formava suore dirigenti Ospizi per Pentite (laiche) ma un cambio di Statuto e di obiettivi, suggeriti dal Cardinal Vicario e da Gregorio XVI (Segretario Generale), gli permisero di specializzarsi in tutti i tipi di reclusione femminile (privata, religiosa, statuale). La fondatrice diventò la direttrice di tutte le carceri dell'Impero asburgico, inventò le colonie per forzate minorenni, diffuse nel mondo le sue strutture polivalenti (reclusori, asili, scuole) con il sostegno della *Propaganda Fide* e della *Compagnia di Gesù* diventando la maggiore fondatrice di istituti, lei vivente, della storia della Chiesa.

Matrici del successo: passione religiosa, genialità organizzativa, talento

diplomatico, idee anticipatrici della Restaurazione, utili a contrastare i portati della Rivoluzione Francese e della Repubblica Giacobina di Roma (1798-1799), già sottoposti a una nuova *Inquisizione* (indetta solo negli Stati della Chiesa).

Suor Maria di S. Eufrasia Pelletier suddivise rigidamente i gruppi di recluse secondo criteri d'età e di moralità, le vestì di abiti di colori diversi (marrone, nero, bianco) differenziandole dall'abito tutto bianco con cintura celeste delle suore, estese a tutte le recluse, poi alle detenute del Penitenziario, la *Regola* della *Congregazione delle Maddalene* (la prima delle sue Congregazioni), che chiedeva silenzio continuato, isolamento, preghiera continua, lavoro gratuito. Alla base del suo pensiero, due criteri che influenzano ancora adesso l'orizzonte cattolico: estendere "rischio" d'immoralità a ogni donna e subornare la pena alla "redenzione" sancendo la priorità della morale sulla legge e rendendo indefinibile il termine della reclusione se il parere del clero e delle suore fosse stato negativo. In pochi decenni, il Buon Pastore diventò uno dei maggiori e il più polifunzionale reclusorio dello Stato della Chiesa. L'infima qualità di vita è descritta nel carteggio della fondatrice con il Cardinal Vicario che le concesse una sede migliore per la rappresentanza e il noviziato, la Lauretana, dove entrarono Pentite di migliore estrazione.

Nessuna gravida entrò al Buon Pastore, dirottata alla Lauretana dopo la visita ginecologica d'ingresso, e mandata a partorire nell'Ospedale di San Rocco (struttura unica dello Stato della Chiesa dove si manteneva l'anonimato e si sperimentava il taglio cesareo). Lasciata la prole agli Zuavi che la internavano nel Santo Spirito (il principale istituto cittadino per l'accoglienza di esposti ed esposte), rientravano alla Lauretana, diventando *Maddalene*. Suor Maria di S. Eufrasia, morta alla vigilia dell'Unità, fu beatificata nel 1933 e santificata nel 1940. Ha una statua, di G. Nicolini, nella Basilica di S. Pietro; festa liturgica il 24 aprile.

1854-1869: Carcere giudiziario di Pio IX (accesso da Via della Penitenza 37).

L'architetto Vespignani costruì per Pio IX il Penitenziario del Buon Pastore con criteri innovativi, ripresi dall'architettura per collettività (carceri, ospedali, scuole). Un corpo più alto e centrale unì le due ali preesistenti dando al complesso una pianta rettangolare con due cortili.

Nel polivalente complesso che fungeva da Monastero, reclusorio del Cardinal Vicario e del Collegio dei Parroci, penitenziario, pensionato ed educandato e penitenziario, c'era una scuola per le figlie delle carcerate che rice-

vevano un'educazione religiosa, un'alfabetizzazione di base e l'addestramento ai "lavori donneschi". Le recluse e specialmente le detenute, erano obbligate ai lavori d'ago e al telaio, i cui proventi andavano all'ordine.

1870-1895: Carcere giudiziario femminile del Regno d'Italia.

Il passaggio al Regno d'Italia non comportò cambiamenti poiché il nuovo Stato Unitario ragionava sulle donne come lo Stato della Chiesa. Fu perciò il solo carcere a non aprire le porte alle detenute cui invece furono confermate le pene e furono mantenute alla direzione le suore che continuarono ad applicare la *Regola delle Maddalene*. Una triste novità l'apportò la reclusione delle donne fuggite dalle "case chiuse" istituite dalla Legge Cavour, condannate per "sospensione di pubblico ufficio".

Un importante variazione gestionale si ebbe nel 1876, quando le Leggi monarchiche sulla Beneficienza tolsero alle suore la gestione del complesso, affidandola a una Commissione Reale, ma questo cambiò la forma, non la sostanza.

Nel 1895 il carcere giudiziario fu trasferito nella nuova e adiacente sede di Regina Coeli e cinque suore del Buon Pastore furono preposte alla direzione. In quel carcere ebbero il soprannome di *"mantellate"*.

1895-1983: L'ala ottocentesca fu chiusa (tranne alcuni locali adibiti alla carcerazione monastica) e rimase abitata l'ala seicentesca (Monastero, reclusorio e pensionato), gestita, formalmente, da una serie di Opere Pie: *Opera Pia Riformatorio del Buon Pastore* (1895); *Opera Pia Casa di Rieducazione per minorenni* (1930); *Osservatorio femminile minorile* (dopo la seconda guerra mondiale). Di fatto, le suore continuarono a gestire sui loro criteri anche dopo il passaggio di proprietà dell'edificio al Comune di Roma (1941).

1983: Le suore di *Nostra Signora della carità del Buon Pastore* lasciarono l'edificio, assegnato dal Comune alla "cittadinanza femminile, sede di movimenti femministi" dopo una trattativa con il *Centro Femminista Separatista* (29.3.1985), formato dai dodici gruppi della casa della donna di Via del Governo Vecchio, sede storica del *Movimento di Liberazione della Donna (Mld)* e di altro femminismo romano.

Fu quella un'esperienza politica e culturale basilare, preparatoria alla "gestione collettiva della sede comune", ma il Comune non consegnò al CFS i 1900 mq promessi, ma solo 400 mq e lasciò inevase le richieste di altro associazionismo femminista e femminile. La ristrettezza degli spazi determinò

molti disagi, per anni, tuttavia, vi si svolsero attività politico-culturali, si aprì un Centro di Documentazione, e la sede del Centro Virginia Woolf che presto si divise in gruppo A e B (che si spostò in via dell'Orso).

1987-1999: Il sindaco Nicola Signorello, la notte prima che la sua Giunta cadesse, firmò moltissime delibere tra le quali la n. 1903 che assegnava 1750 mq del complesso dell'ex Buon Pastore, e specificatamente la parte d'affaccio sul cortile comprensiva dei portoni, all'*Ente Chiesa Santa Croce alla Lungara* (un ente laico nonostante il nome), *"per urgenti funzioni di culto e attività giovanili connesse"*. La rottura dei patti in danno alle associazioni femministe e alla "cittadinanza femminile", spinsero, appena iniziata l'occupazione dei 1750 mq, un gruppo di associazioni (*Cfs*, *Donne e Donne internazionale*, *Il Paese delle donne*, *Cinema Teatro Donna*, *il Melograno*, *Comitato femminista per la trasformazione della giustizia*, *la Mano felice*, *Iris [Simonetta Tosi]*, *il Comitato promotore per la legge contro la violenza sessuale* e a *Ileana Capocasale* in proprio), a fare ricorso al Tar e, in proseguimento, al Consiglio di Stato.

Il difficile e lunghissimo iter, sostenuto da quel forte "patto tra donne", fuori e dentro le istituzioni, che già aveva portato a buon esito le trattative del *Governo Vecchio*, fu rafforzato da un consenso che negli anni andò allargandosi e consolidandosi e al quale una svolta decisiva la dette la costituzione dell'Associazione federativa femminista internazionale (Affi), finalizzata al rafforzamento della trattativa e a costituire, insieme al *Cfs*, una controfaccia per il Comune.

Affi e CFS elaborarono le idee guida di un progetto sulla traccia dei rispettivi statuti e del comune desiderio di realizzare anche formalmente la Casa internazionale delle donne; progetto ripreso e concretizzato dalla Commissione comunale, presieduta da Pasqualina Napoletano, che firmò il vero e proprio "Progetto Casa internazionale delle donne" (1999).

2000-2001: InNOWazione e Consorzio Casa internazionale delle donne

Affi e Cfs formarono l'associazione di scopo *InNOWazione*, presieduta da Giovanna Beviglia, che avviò il percorso gestionale mentre iniziavano i restauri con fondi comunali ed europei. La Casa internazionale delle donne era rientrata tra i lavori di Roma Capitale e il sindaco Rutelli consegnò le chiavi della Casa internazionale delle donne il 14 dicembre 2001 al nuovo gestore: il *Consorzio Casa Internazionale delle donne* costituito dal Cfs, da molte delle associazioni dell'Affi e altre ancora. Iniziò fase politica e culturale sotto la presi-

denza di Costanza Fanelli e che conta, attualmente, quella di Francesca Koch.

2010-2013: Associazione di Promozione sociale (2010)

Il *Consorzio* cambiò la sua figura giuridica in *Associazione di Promozione Sociale* e la Casa internazionale delle donne proseguì, non senza superare molte difficoltà dovute anche alla complessità della vicenda e alla originalità della proposta che coniugava, anzi iscriveva, le politiche gestionali in quelle delle donne, cercando strade nuove per far convivere le diverse esigenze in un luogo aperto e poliedrico, sede di molte associazioni, con un ristorante, un ostello, un caffè letterario, servizi legali, psicologici e alla persona anche rispetto all'ambito ludico, artigianale e artistico. Tra i soggetti dirimenti la presenza femminista, il sostegno alle politiche d'autodeterminazione e di libertà e al recupero, conservazione e divulgazione del patrimonio culturale femminile, Archivia Archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne, attualmente presieduta da Gabriella Nisticò.

L'esperienza femminista che connota ogni aspetto della *Casa internazionale delle donne*, la rete di relazioni a tutti i livelli, la sperimentazione nella gestione, la compresenza di soggetti i più diversi, di lunga o recente storia, rende la Casa un luogo unico *in progress*, che prepara e sostiene il protagonismo di altre generazioni anagrafiche e politiche femminili.

PARTE QUARTA

La scuola fa differenza, a mente fredda

Monica Pasquino

11 Monitorare per comprendere e per migliorare. Report delle attività di monitoraggio, valutazione e ricerca

Fin dalla prima ideazione di *La scuola fa differenza* abbiamo previsto un'intensa attività di monitoraggio, per rispondere a due esigenze. Da un lato avevamo bisogno di rilevare i risultati del corso, attraverso un controllo costante della qualità *in itinere* ed *ex post*. Dall'altro volevamo cogliere l'occasione dell'incontro con oltre duecento educatrici e insegnanti coinvolte, per indagare con qualche sistematicità le rappresentazioni sui generi, sulla famiglia, sui rapporti tra i generi, sul maschile e il femminile di chi lavora quotidianamente con bambine e bambini in strutture pubbliche.

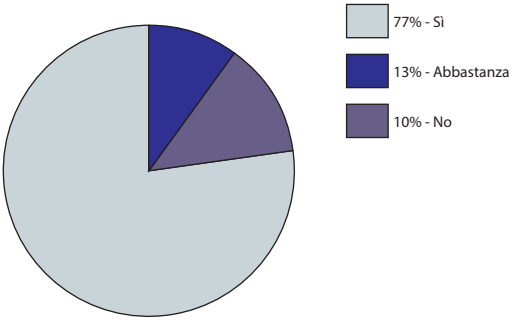
Per fare tutto questo, le attività di monitoraggio hanno investito tut-

to il periodo di erogazione degli interventi formativi e hanno continuato al termine del corso.

Nelle pagine successive si riportano alcuni dei risultati ottenuti, per quanto concerne entrambe le finalità che c'eravamo poste.

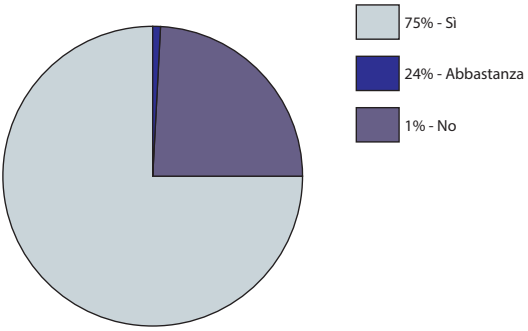
Esperienze, modelli e idee diffuse tra educatrici e maestre

Educatrici e maestre (anche maschi ovviamente) possono involontariamente trasmettere pregiudizi di genere ai bambini/e?



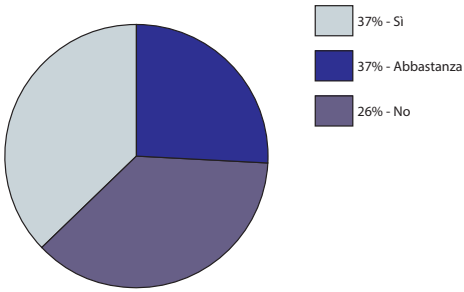
Sei d'accordo con la seguente affermazione?

Un'educazione libera da stereotipi di genere fin dalla prima infanzia aiuta bambini e bambine ad avere mentalità più aperte e norme più elastiche che prevengono la nascita di fenomeni di bullismo.

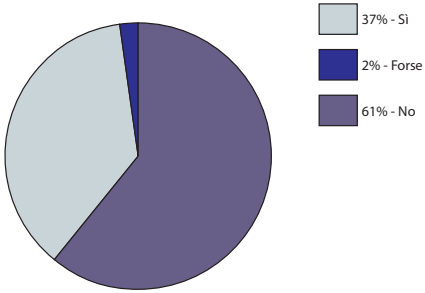


Sei d'accordo con la seguente affermazione?

La lingua non solo manifesta, ma anche condiziona il nostro modo di pensare, per questo è importante usarla correttamente. Occorre una maggiore attenzione linguistica da parte della scuola e anche della famiglia, dove spesso si usa "bambini" per indicare "bambini e bambine".

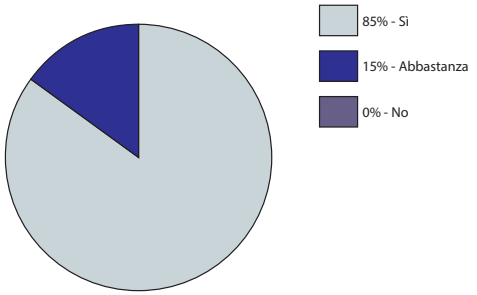


Nel tuo lavoro hai mai incontrato bambini/e figli di una coppia gay?

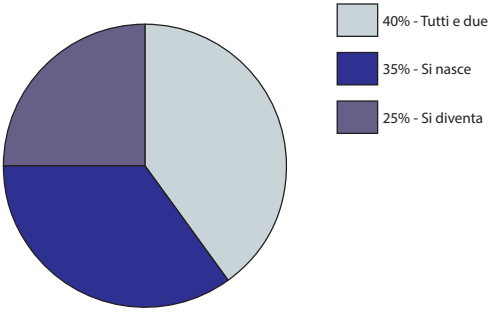


Sei d'accordo con la seguente affermazione?

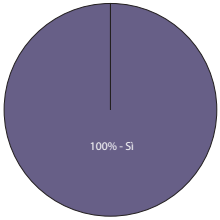
Non c'è nulla di malato o immorale nell'essere omosessuali



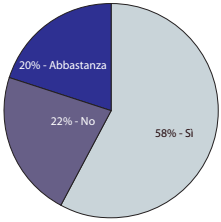
Gay si nasce o si diventa?



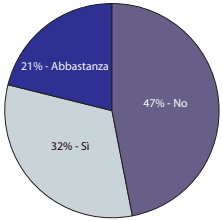
Pensi sia giusto che un bambino o una bambina possano essere adottati da una coppia eterosessuale, da single o da una coppia omosessuale?



Coppia eterosessuale sposata o convivente



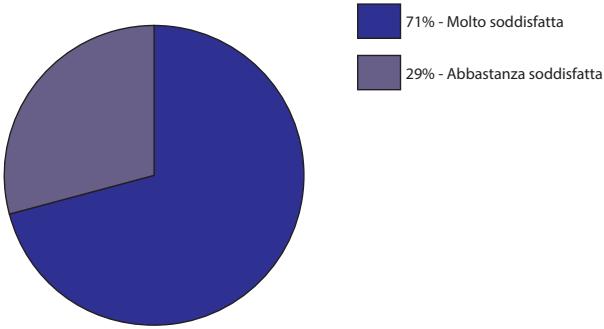
Single



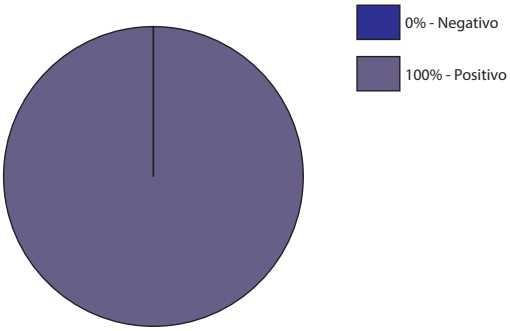
Coppia omosessuale

Valutazione del corso

Sei soddisfatta del corso, *La scuola fa differenza?*



Come valuti il lavoro di formazione previsto nel corso in modo congiunto, educatrici e maestre?



Interesse verso i contenuti trattati nei laboratori, in ciascun gruppo

		corso 1	corso 2	corso 3	corso 4	corso 5	corso 6	corso 7	corso 8
1	Essere maschi ed essere femmine		x		x	x		x	
2	Stereotipi di genere	x	x	x		x			x
3	Ruoli professionali		x	x					x
4	Ruoli in famiglia	x		x	x	x		x	x
5	Modelli familiari	x	x	x	x	x	x	x	x
6	Fiabe	x	x				x	x	x
7	Gioco simbolico	x	x	x	x			x	
8	Rapporto scuola-famiglia					x	x	x	x
9	Emozioni-sentimenti					x	x	x	x

Gruppo di lavoro Archivia
Donatella Artese, M. Gabriella Guidetti, Beatrice Pisa

12 Educare al cambiamento. Lo sguardo di Archivia sui risultati del corso

Le educatrici e le maestre hanno riconosciuto nel corso d'aggiornamento *La scuola fa differenza* uno strumento utile per educare bambine e bambini a nuove relazioni basate sul rispetto reciproco e la valorizzazione delle differenze; relazioni importanti fin dalla prima infanzia, periodo della vita nel quale "tutto è da scoprire e da imparare".

Hanno concordato che, nella pratica educativa, bisogna sempre aver presente che s'influisce sulla formazione dell'identità, della dignità, del vissuto e della crescita a qualsiasi età.

Si è sviluppata una notevole interattività fra le corsiste e le formatrici

sia durante gli incontri di natura più teorica che nelle fasi di distribuzione del questionario e delle riflessioni in merito.

Molto interesse hanno destato gli incontri che hanno illustrato il percorso storico delle donne italiane per l'acquisizione della piena cittadinanza, sia rispetto alle normative che ai loro vissuti in famiglia, al lavoro, nelle associazioni.

Le corsiste si sono dimostrate consapevoli della necessità di partire da sé per riconoscere e quindi superare i pregiudizi e gli stereotipi che ci abitano: condizione indispensabile per attuare interventi educativi che aiutino bambine/i al rispetto delle differenze.

Tutto questo ha attivato la riflessione sugli stereotipi di genere trasmessi dalla cultura dominante e sull'importanza dell'uso non sessista della lingua.

Questionario

È stato presentato un questionario introduttivo che ha permesso di focalizzare le tematiche in discussione. La compilazione del questionario non è stata individuale, ma ha seguito la modalità del lavoro di gruppo.

1. *Aggettivi positivi e negativi sul femminile e sul maschile*. Dalle risposte risulta che quelli che più connotano il femminile e il maschile sono:

a. per le donne: "bella, disponibile, sensibile, dinamica, materna, buona, brava o noiosa, acida, alienata, petulante" oppure "profonda, indispensabile, polivalente, plagiabile", non mancando definizioni come "gatta morta, vipera, esaurita, piacevole".

b. per gli uomini: "pratico, razionale, forte, dedito al lavoro o menefreghista, poco empatico, aggressivo, arrogante, noioso, saccente", ma anche "cieco", "coatto", "strafottente", "macho".

Una corsista particolarmente spiritosa ha scritto: "portatore sano di telecomando e ciabatte"; un'altra ha inserito fra le definizioni negative, "distratto" e "spensierato". Raramente si trova la definizione "violento".

2. *Caratterizzazione dell'identità maschile e femminile*. La domanda ha registrato molte astensioni e alcune sottolineature di stereotipi culturali che, per le donne, sono state: moda, eleganza, aspetto fisico, capelli lunghi. L'identità maschile è definita dalla razionalità, dalla capacità di decisione e di orientamento, ovvero di sapersi muovere nel mondo, mentre quella femminile dalla

dolcezza e dall'attitudine al sognare.

Alcune corsiste l'hanno esplicitato: "Molto fa la genetica. Il maschio si caratterizza più per il fisico, le femmine sono più organizzative". Una ha risposto, con una certa ambiguità: "Il sesso e lo stile educativo".

A fronte della richiesta di definire l'identità maschile e femminile una corsista ha risposto solo con la domanda: "A parte il sesso e la componente genetica?"

3. *Uso sessista della lingua*. In generale, si è riconosciuto che l'uso non sessista della lingua contribuisca all'affermazione del diritto delle donne ad esistere, anche se l'argomento non è stato recepito in tutti i corsi con la stessa intensità.

Una corsista ha esplicitato: "Sì, una donna può sentirsi in posizione secondaria, ciò danneggia le bambine che perdono stima di se stesse". Tra le poche risposte in disaccordo, una afferma "No. Pretendendo il linguaggio al femminile si dà troppa importanza al maschile" e un'altra sottolinea l'esistenza del sessismo anche nei contenuti, poiché ancora oggi una donna non può parlare di determinati argomenti in quanto sconvenienti.

4. *Esistenza di un livello di autonomia differente nelle bambine e nei bambini*. La quasi totalità delle risposte ha evidenziato atteggiamenti diversi nelle femmine e nei maschi. Le bambine si dimostrano più "tranquille e responsabili" ma anche più autonome essendo state addestrate in tal senso dalle madri, o chi per loro, in vista di un futuro ruolo di organizzatrici della vita familiare. I maschi risultano più coccolati, perciò meno autonomi.

5. *Giocattoli messi a disposizione nelle classi*. In tutte le strutture educative le corsiste hanno sottolineato il consolidato superamento delle tradizionali divisioni tra i sessi, dei giochi proposti e dei giocattoli messi a disposizione. Costruzioni, bambole, puzzles, pentoline, macchinette, travestimenti sono lasciati alla libera scelta di bambini e bambine. Rispetto ai travestimenti, è stato fatto notare che alcuni padri non approvano la scelta dei figli d'indossare abiti femminili, mentre non hanno problemi se le figlie indossano quelli maschili, anzi si dimostrano orgogliosi se esibiscono comportamenti maschili, ritenuti vincenti.

6. *Opportunità sul lasciare ai bambini e alle bambine la scelta dei giocattoli*. Quasi tutte le risposte concordano nel dare questa opportunità, senza condizionamenti. Tuttavia, alcune risposte evidenziano che la libera scelta di

bambini e bambini già risente degli stereotipi culturali e delle scelte familiari.

7. *Caratteri di una relazione equilibrata fra bambine e bambini*. Molte risposte indicano come indispensabile il rispetto reciproco, la capacità d'ascolto, l'accettazione della diversità – considerata un arricchimento e non un ostacolo alla propria realizzazione – la scelta della persona con cui relazionarsi senza distinzione di sesso.

Noi di Archivia

Abbiamo incontrato docenti e coordinatrici appassionate del proprio lavoro e disponibili alla formazione; abbiamo visto spazi abitualmente ben curati e attrezzati, pur persistendo nella maggioranza degli asili l'uso dei colori identitari, rosa e azzurro, nei grembiuli e nella cancelleria destinata a bambine e bambini.

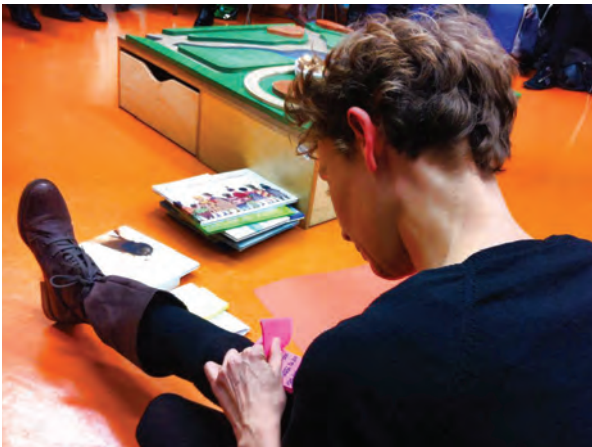
Complessivamente si è trattata di un'esperienza molto positiva che, per la prima volta, ci ha permesso di verificare i nostri contenuti rispetto alle educatrici dei nidi e alle maestre della scuola d'infanzia. Inoltre, siamo proficuamente entrate in contatto con culture differenti e con generazioni diverse.

Abbiamo notato un grande bisogno di conoscere, approfondire e discutere i temi da noi proposti; è quindi emersa la necessità di disporre di più tempo per sollecitare riflessioni e crescite comuni, in un'interazione sempre più ricca e articolata.

L'obiettivo indicatoci da una maestra: "Educare soprattutto piccole e piccoli a costruire una strada di cambiamenti" costituisce l'incoraggiamento migliore a proseguire su questo cammino.

Il corso

Cosa fanno le bambine?
BENEDETTA HA FATTO ATTENZIONE AD ASSEGNARE I COLORI



Claude Ponti
Catalog
Il maialibro
UN PAPÀ SU MISURA
DOV'È IL MIO PAPÀ?
Laurent moreau
DOPO

OLIVIA
TITO LUPOTTI
L'enfant ideal
Catalogo
BUM BUM!

Mi si fermò (oh!)
sul petto
fico

Mi salì
su
per
la schiena,
liscia
come la buccia di
un'anguria

Tango

Camille Seydoux
Illustrations Amélie Graux
Dis Papa
dis Maman
tu fais quoi quand j'suis pas là ?
Sarbacan
Morris M
and the
Christine Baldacchin

14 h 00
Dis Papa, dis Maman, tu fais quoi... quand moi je respire mon doudou ?
Maman :
J'ai rendez-vous avec toute mon équipe ! Vite, je suis en retard !
Papa :
Ouf, c'est fini, les derniers clients sont partis, je vais pouvoir souffler un peu !
15 h 00
Dis Papa, dis Maman, tu fais quoi... quand moi je peinturlure un soleil géant pour la kermesse...?
Maman :
Je montre mes idées pour l'école à toute l'équipe. Ma chef a l'air contente, tant mieux !
Papa :
J'aime bien ce moment de calme après la tempête... Louis et moi, on range tranquillement.

la seva mare.
la Lídia, que
a, la germana d'en

es van separar, en
etmana amb la
s passen amb

r. La seva dona
na filla, la Lena,
vid i la Cati i de
les. La Lena és

germà: en
en Diego, el seu
no tenen la
ts, es diu
.

la Gabriela.
filla, que es
anastra d'en

emblic de família!

GABRIELA
DIEGO
LÍDIA
DAVID
CATI
CARLES
NAIRA
LUANO
JONÀS
JANA
LENA

PARENTS COL·LATERALS
PARENTS DIRECTES
PARENTS SOBREVINGUTS

Londa

C'era una
volta...

Dicesi femminista
chi crede nei
diritti delle donne.

Tutto comincia
quando lei sprofonda
nelle braccia di lui...

... e finisce
quando le braccia
di lei sprofondano
in un lavello
pieno di piatti
sporchi.

Di cosa son fatte le belle bambine?
Di zucchero, spezie e cose carine.
Di cosa son fatti invece i maschietti?
Di rane, lumache e orribili insetti!
Ho capito! Io devo essere generosa, fragile e mai troppo indipendente.
Ho capito! Io devo essere duro e anche brutale, insensibile alle mie emozioni e a quelle degli altri.
Date retta a me: non verrà niente di buono da tutto questo.

Le mie idee riguardo al sesso ti impongono di coprirti.
Le mie idee riguardo al sesso ti impongono di spogliarti.

Questo corpo è mio! Il mio seno appartiene al mio bambino e non a chiunque! La mia vita sottile non è a disposizione delle industrie di prodotti dietetici e il mio utero non è proprietà della Chiesa o dello stato!

I ragazzi vengono esclusi da alcune attività e le ragazze da altre...

Non si preoccupi. Se uno dei miei figli si ammala lo lego alla testiera del letto con una flebo e lui sta buono finché non torno.
ASSUNZIONI

Archivia.
Archivi, Biblioteche, Centri di documentazione delle donne

L'Associazione Archivia si è costituita nel 2003 avendo come socie fondatrici 11 centri di documentazione, redazione di riviste, e associazioni che hanno conferito o depositato tutto il materiale bibliografico ed archivistico prodotto dai movimenti femministi e femminili romano, nazionale ed internazionale raccolto o prodotto a partire dagli anni '50 con una vasta preponderanza nel periodo 1970-2000. Archivia ha sede nella Casa internazionale delle donne di Roma (Palazzo ex Buon Pastore).

Archivia, oltre a salvaguardare il patrimonio storico delle donne, con la conservazione, l'allocazione e l'incremento ottenuto da successive donazioni,

lo rende fruibile con la catalogazione in rete sia in SBN (Sistema bibliotecario nazionale, Polo dell'Università La Sapienza di Roma) sia nella rete Lilith dei Centri di documentazione delle donne, sia, per il materiale archivistico, in Archivi del Novecento (con una futura trasmigrazione in SAN, Sistema archivistico nazionale).

Archivia è gratuitamente aperta al pubblico con orari fissi di 20 ore a settimana e offre un servizio di references per studenti e studiose/i. La valorizzazione e la diffusione della cultura e del pensiero prodotto delle donne è realizzata attraverso mostre, prodotti multimediali, incontri con le scuole e corsi di formazione, seminari e convegni.

Il patrimonio bibliografico di Archivia è formato da 20.000 volumi e 600 testate di periodici nazionali e internazionali e dalle riviste correnti del femminismo italiano.

Il patrimonio archivistico è costituito dai fondi associativi e dai fondi pervenuti successivamente, tutti contenenti una grande ricchezza di tipologie documentarie: ai documenti archivistici classici consistenti in lettere, relazioni, appunti, si aggiungono materiale grigio, rassegna stampa, fotografie (30.000 ca. del solo archivio fotografico della testata Noi donne), diari, quaderni, volantini, manifesti, registrazioni audio e video, striscioni di manifestazioni, disegni etc. I fondi archivistici delle associazioni costituenti sono stati tutti dichiarati di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica del Lazio.

Archivia è gestita da un Consiglio direttivo le cui partecipanti si impegnano, in maniera volontaria, nella cura e nel funzionamento di molteplici ambiti di attività. Altre socie e volontarie collaborano per la promozione della cultura di genere e della storia delle donne nelle scuole, la realizzazione di prodotti e attività culturali.

Donatella Artese

Insegnante di Lingua inglese. Socia fondatrice della Casa internazionale delle donne e di Archivia: Archivi Centri di documentazione delle donne. È stata componente del Comitato Pari Opportunità presso il Ministero della Pubblica Istruzione e della Commissione Polite.

È organizzatrice e coordinatrice di iniziative pubbliche, seminari, corsi di formazione, cicli di conferenze nell'ambito della programmazione delle attività della Casa Internazionale delle Donne di Roma.

Maria Paola Fiorensoli

Giornalista pubblicista, saggista sui temi della storia di "genere".

Presidente dell'associazione Il Paese delle donne editrice delle testate Paese delle donne-on line (dal 1995) e Il Foglio de il Paese delle donne (dal 1985); ideatrice e co-presidente del Premio di scrittura femminile "il Paese delle donne" (dal 2000). Collaborazioni con l'Università di Cassino e con le associazioni che contrastano le violenze sessiste, come Differenza Donna e Bee Free.

Appartenente all'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne; socia fondatrice e tra le prime presidenti dell'associazione federativa femminista internazionale (Affi); socia fondatrice di Archivia, ne ha curato l'iter costitutivo.

Organizzatrice e coordinatrice di eventi culturali, seminari, corsi, convegni, mostre, interventi nelle scuole anche per conto della Casa internazionale delle donne.

Beatrice Pisa

Ha partecipato attivamente al Movimento di Liberazione delle Donna, insegna Storia delle donne alla facoltà di Scienze Politiche, fa parte della Società Italiana delle Storiche e del consiglio di Archivia, è autrice di numerosi saggi e libri sulla Storia delle donne e sulla Storia contemporanea.

Maria Teresa Santilli

Insegnante di Scienze matematiche. Socia fondatrice di Archivia: Archivi Centro di documentazione delle donne.

È stata responsabile Pari Opportunità presso la scuola media statale "San Benedetto" di Roma.

È organizzatrice di interventi, seminari, corsi di formazione nelle scuole.

Maria Gabriella Guidetti

Insegnante di Lingua inglese, specializzata in sociologia e tecnica della ricerca sociale, orientalista. Socia fondatrice della Casa internazionale delle donne e di Archivia, è stata anche presidente dell'Associazione federativa femminista internazionale (Affi). Si è occupata come presidente dell'associazione DIMA dei rapporti tra donne italiane e marocchine e in generale con le don-

ne dell'altra sponda del Mediterraneo. Ha organizzato iniziative pubbliche sul ruolo delle donne in Europa, iniziatiative culturali e seminari per conto della Casa internazionale delle donne.

Antonia Cosentino

Lavoratrice occasionale precaria, aspirante giornalista. Laureata in Scienze per la Comunicazione Internazionale presso l'Università di Catania con la tesi *Femminismo a Catania. Materiali per un archivio della memoria*.Nel 2012 si laurea in Editoria e Giornalismo all'Università La Sapienza di Roma con un lavoro dal titolo *Una città ad una sola voce. Catania e il monopolio dell'informazione*. È autrice di *Io: "utopia delle donne di ieri" o "memoria delle donne di domani"?* in Emma Baeri Parisi *Dividua. Femminismo e cittadinanza* (Il Poligrafo, 2013) e *Al posto della dote. Case delle donne: desideri, utopie, conflitti. Voci delle esperienze italiane* (Villaggio Maori, 2013).

Marialucia Pone

Nata a Napoli, laureata in Lettere Classiche presso l'Università Federico II, è insegnante in provincia di Como. Ha scritto per la rivista DWF sul sessismo linguistico.

SCOSSE
Soluzioni COmunicative Studi Servizi Editoriali

SCOSSE è un'associazione di promozione sociale senza scopo di lucro che nasce nel 2011 a Roma, dove ha sede, grazie all'impegno di giovani donne attive nel campo della ricerca, della formazione e della comunicazione. Durante la sua fase di avviamento ha potuto contare sul contributo economico, formativo e consulenziale del Parco Scientifico dell'Università di Roma Tor Vergata per Spin-off innovativi.

SCOSSE realizza molteplici attività di carattere formativo e professionale, di sensibilizzazione e studio, per le pari opportunità; per i giovani; per la tutela dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, di contrasto alla precarietà e

al lavoro nero; in favore della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro; per l'infanzia e il supporto alla genitorialità; per l'accoglienza e l'educazione alle differenze; per la partecipazione attiva dei cittadini alla vita istituzionale; per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne, al bullismo e all'omofobia.

Alcune delle sue associate, che hanno partecipato alla scrittura di questo volume, sono:

Monica Pasquino

Dott. di ricerca specializzata in linguaggio, comunicazione e identità di genere, autrice per Huffington Post e altre testate giornalistiche, è la Presidente dell'Associazione di Promozione Sociale SCOSSE fin dalla sua fondazione. Lavora come consulente in progettazione europea con aziende ed enti pubblici per la programmazione di azioni di promozione culturale, inclusione sociale, lotta alla violenza di genere e alle discriminazioni, Work-Life Balance.

Sara Marini

Laureata in Filosofia del Linguaggio. Agli studi femministi si aggiungono l'attivismo nei movimenti di base e esperienze professionali che hanno portato a integrare i diversi campi della comunicazione, sempre con l'attenzione volta in particolare alle rappresentazione ed espressioni dei generi sessuali.

Vicepresidente di SCOSSE dal 2011, si occupa del settore Formazione Infanzia, tiene corsi di formazione alle insegnanti, seminari, incontri e consulenze riguardo la costruzione dell'identità di genere e la valorizzazione delle differenze in ambito educativo nella prima infanzia; cura il catalogo bibliografico italiano e internazionale *Leggere senza stereotipi*.

Giulia Franchi

Laureata in Storia dell'arte contemporanea all'Università la Sapienza di Roma, ha conseguito il Master in "Servizi educativi per il patrimonio artistico nei musei storici e di arti visivi" presso l'Università Cattolica di Milano. Nel 2010 vince una borsa per il Dottorato di Ricerca Internazionale in Scienze dell'educazione dell'Università di Torvergata. Si occupa da anni di educazione museale e promozione della lettura, collaborando con scuole di ogni ordine e grado, musei e spazi espositivi a progetti di formazione e didattica, con una

particolare attenzione verso l'arte contemporanea e l'albo illustrato come strumento di mediazione.

Elena Fierli

Storica dell'arte, esperta di editoria per ragazzi e didattica dell'arte. Oltre che di formazione si occupa di organizzazione di attività ed eventi culturali. Per SCOSSE cura la sezione catalana del catalogo di letteratura per l'infanzia e albi illustrati *Leggere senza stereotipi*.

Giovanna Lancia

Laureata in storia dell'arte contemporanea, esperta di didattica dell'arte lavora come operatrice didattica in alcuni musei e biblioteche del comune di Roma, svolge un master in "mediazione culturale nei musei". Specializzata in pubblici speciali svolge attività e laboratori per non vedenti e ipovedenti.

BIBLIOGRAFIA

Archivia: bibliografia ragionata

Generale

Bimbi Franca (a cura di), *Il filo di Arianna: letture della differenza sessuale*. – Roma: Utopia, 1987.

Butler Judith, tradotto da Zuppet R., *Scambi di genere: identità, sesso e desiderio*. – Firenze: Sansoni, 2004.

Cantelmi Tonino, Schicchitano Marco, *Educare al maschile e al femminile*. – Milano: Edizioni Paoline, 2013.

Cavarero Adriana *et All.*, *Diotima: il pensiero della differenza sessuale*. Milano: La Tartaruga, 2003.

Cosentino Antonia, *Al posto della dote. Casa delle donne: desideri, utopie, conflitti*. – Catania: Villaggio Maori, 2013.

De Lauretis Teresa, a cura di L. Losi, *Sui generis. Scritti di teoria femminista*. – Milano: Feltrinelli, 1996.

Fiorensoli Maria Paola, *La città della dea Perenna*. – Austin (Usa): Anomaly Press, 1995.

Foletti Laura, Trentini Alearda, *La Bruca: sillabario della sotterraneità*. – Roma: "Myrine" periodico quadrimestrale, n. 0., 1979.

Grillet Sophie, *Non sono femminista, ma...* - Milano: Mondadori, 1999.

Irigaray Luce, *Speculum*. – Milano: Edizioni delle donne, 1978.

Kramarae Cheris, *A feminist dictonary*. - Illinois (Usa): University of Illinois Press, 1996.

Macciocchi Maria Antonietta, *Le donne i loro padroni*. – Milano: Mondadori, 1980.

Magli Patrizia, *Le donne e i segni*. – Ancona: Il lavoro Editoriale, 1985.

Muraro Luisa, *Maglia o uncinetto*. – Milano: Feltrinelli, 1981.

Rossi Rosa, *Le parole delle donne*. – Milano: Editori Riuniti, 1982.

Scienza e Vita, *L'ideologia del gender. Maschio e femmina. Natura e cultura*, (Atti del convegno di Firenze 2008, pp. 6).

Violi Patrizia, *Infinito singolare*. - Verona: Essedue, 1986.

Linguaggio

Abranches G., Cavallino E., *Linguaggio, potere, educazione: il sesso degli abbici*. – Lisbona: Comisao para Igualdade e para os Direitos das Mulheres, Minerva do Comercio, 1999.

Berruto Gaetano, *La sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. - Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1992.

Biemmi Irene, *Sessi e sessismo nei testi scolastici. La rappresentazione dei generi nei libri di lettura delle elementari*. Quaderno n. 29, Consiglio regionale della Toscana, Commissione regionale p.o. donna-uomo, Firenze 2006.

Fornara Orsola, *Il Linguaggio non sessista: non solo una questione di stile. Una rassegna di studi e iniziative in Italia*, in Pitoni Isabella, 2007, pp. 37-71.

Giannini Belotti Elena, *Sessismo nei libri per bambini*. – Milano: Edizioni dalla parte delle bambine, 1978.

Irigaray, Luce, *Parlare non è mai neutro*. – Milano: Editori Riuniti, 1991.

La scuola smemorata: Le donne nel labirinto della scuola: atti del seminario. – Ferrara: Cartografica, 1994.

Lepschy Giulio, *Lingua e sessismo* in "L'Italia Dialettale", 1988, pp.7-37.

Lepschy Giulio, *Sexism and Italian Language*, in "The Italians". VII, 1989, pp.158-169.

Maragliano Roberto, *La scuola dei tre no*. – Bari: Laterza, 2003.

Orletti Franca (a cura di), *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*. – Roma: Armando, 2001.

Perrotta Rabissi Adriana, Perucci Beatrice, *Linguaggio donna: primo thesaurus di genere in lingua italiana*, in "Bollettino del Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia", 1991.

Pitoni Isabella (a cura di), *I termini della parità*. – Roma: Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, Ufficio della consigliera nazionale di parità, Isfol, 2007.

Robustelli Cecilia, *L'Italiano per parlare delle "Italiane". Riflessioni su linguaggio e genere"; Atti del Convegno di studi Significar per Verba: linguaggi, comunicazione e divulgazione dal Medioevo ad oggi*. - Gradisca d'Isonzo: Accademia Jaufré Rudel di Studi medievali, 2004, pp: 51-66.

Sabatini Alma, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. - Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986.

Sabatini Alma; collaborazione, Marcella Mariani; partecipazione alla ricerca, Edda Billi e Alda Santangelo, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* – Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

Università Ca' Foscari Venezia, Comitato per le P.O. , *Mi fai male. Materiali di studio*: Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Comitato per le P.O., 2009.

Von Bonkewitz Tatjana, *Lingua, genere e sesso: sessismo nella grammaticografia e in libri scolastici della lingua italiana*, in "Marcato G", 1995, pp. 99-110.

Zaccaron Pierpaolo, *Pregiudizi e stereotipi sessisti e razziali. Una verifica sperimentale attraverso una lettura di articoli di cronaca*. – Perugia: Università per Stranieri di Perugia, 2009.

Presepi, scuole d'infanzia e lavoro

Ambrosini Francesco, *Carlo Alberto Re*. – Torino, ed. del Capricorno, 2004.

Ariès Philippe, Duby George (a cura di), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*. – Rm-Ba: Laterza, 1988.

Aslaoui Selma, *Femminismo ed educazione in età giolittiana - Conflitti e sfide della modernità*. – Pisa: Ets, 2010.

Barbagli Maurizio, Kertzer David I., *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*. – Rm-Ba: Laterza, 2001.

Bettini Maurizio, *Stato e assistenza sociale in Italia. L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia 1925-1975*. – Livorno: Erasmo, 2008.

Book Gisela, *Le donne nella storia d'Europa*. – Rm-Ba: Laterza, 2003.

Bufano Rossella, *Laura Solera Mantegazza e Maria Montessori: due donne che hanno dedicato la loro vita alla formazione dei più deboli*, in "Ripensandoci", anno III, 2, febbraio 2010.

Buttafuoco Annarita, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica: l'Asilo Mariuccia*. – Milano: Franco Angeli, 1984.

Cepeda Fuentes Marina, *Sorelle d'Italia. Le donne che hanno fatto il Risorgimento*. – Torino: Blu Edizioni, 2011.

Daubié Julie Victoire, *La femme pauvre au XIXe siècle*. – Paris: Thorin, 1869/1870.

Duby Georges, Perrot Michelle; a cura di Françoise Thébaud, *Storia delle donne. Il Novecento*. - Rm-Ba: Laterza, 1991.

Duby Georges, Perrot Michelle; a cura di Geneviève Fraisse e Michelle Perrot, *Storia delle donne. L'Ottocento*. – Rm-Ba: Laterza, 1991.

Fiorensoli Maria Paola (a cura di), *Elizabeth Stanton e Lucretia Mott. Dichiarazione dei sentimenti*. – Roma: Caravan 2013.

Groppi Angela (a cura di), *Il lavoro delle donne*. – Rm-Ba: Laterza, 1996.

Mantegazza Paolo, *La mia mamma. Laura Solera Mantegazza*. – Milano: Tipografia Fratelli Rechiedei, 1876 (ristampa).

Michetti M., Repetto M., Viviani L., *Udi: Laboratorio di politica delle donne*. – Roma, Cooperativa Libera Stampa, 1985.

Odorisio Conti Ginevra, Taricone Fiorenza, Modugno Roberta (a cura di), *Mary Wollstonecraft. Rivendicazione dei diritti della donna -1792*. - Roma: Caravan, 2013.

Odorisio Conti Ginevra, Taricone Fiorenza, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*. – Torino: Giappichelli, 2008.

Piselli Fortunata, *La donna che lavora. La condizione femminile fra arretratezza e società industriale*. – Bari: De Donato, 1975; coll. Movimento Operaio 34.

Redaelli Sergio, Teruzzi Rosa, *Laura Mantegazza la garibaldina senza fucile*. - Verbania Intra: Alberti Libraio Editore, 1922; ristampa 1992.

Reed Evelyn, *Sesso contro sesso o classe contro classe? Il mito dell'inferiorità*

della donna. – Roma: Savelli, 1975; coll. "La nuova sinistra".

Sarti Raffaella, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*. – Rm-Ba: Laterza, 1999; coll. "Storia e Società".

Soncini Ernesto, *Il memoriale del neonato*, in "Asili nido in Italia", vol. I-II.

Taricone Fiorenza, *Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi e molestie*. – Roma: Aracne, 2013.

Taricone Fiorenza, *Per una storia dell'associazionismo femminile italiano dall'Unità al Fascismo*. – Milano: Unicopli, 1996.

Taricone Fiorenza, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*. – Cassino: Edizioni Università di Cassino, 2008.

Udi (a cura di), *Olympe de Gouges Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. – Roma: Caravan, 2012.

Ulivieri Simonetta, *Le bambine nella storia dell'educazione*. – Rm-Ba: Laterza, 1999; coll. "Storia e società".

Sitografia

www.retelilith.it

www.lilithblog.wordpress.com

www.women.it/cms

www.casainternazionaledelledonne.org

www.cddonnecagliari.it

www.libreriadelledonne.it

www.sguardisulledifferenze.org

http://ilsessismoneilinguaggi.blogspot.com/2009/04

www.donne.toscana.it/

www.storiadelledonne.it

www.indire.it

www.storia.unina.it/donne/risorse

www.enciclopediadelledonne.it

www.regione.campania.it/pariopportunità/regione

www.regione.veneto.it

www.pariopportunità.provinciatn.it

www.regioneemilia-romagna.it
www.osservatorio.it
www.genderunivobs.it
www.cirsde.unito.it
www.istruzione.it
www.pariopportunità.gov.it
www.europarl.eu
www.donatagottardi.net
www.reteparioppportunita.it
www.noidonne.org
www.womenews.net
www.europarl.it/Parlamento

SCOSSE: bibliografia alfabetica dei laboratori *La scuola fa differenza*

Altan, *La Pimpa* - Milano: Mondadori, 2004

Anholt Laurence, Coplestone Jim, *Due nidi* - Milano: Lo Stampatello, 2013

Bichonnier Henriette, *Pef, Il mostro peloso* - Milano: Emme edizioni, 2006.

Biemmi Irene, E*ducazione sessista : stereotipi di genere nei libri delle elementari* - Torino: Rosenberg & Sellier, 2010

Blexbolex, *Immaginario* - Roma: Orecchio acerbo, 2008

Blundell Tony, *Attenti alle Ragazze* - Milano: Emme Edizioni, 2002

Browne Anthony, *Il maialibro* - Pontevedra-Firenze: Kalandraka, 2013

Browne Anthony, *Nel bosco* - Pontevedra-Firenze: Kalandraka, 2014

Bruno Pep, Cabassa Mariona, *La famiglia C* - Pontevedra- Firenze: Kalandraka, 2010

Calì Davide, Cantone Anna Laura, *Un papà su misura* - Milano: Arka, 2005

Calvino Italo, *Sulla Fiaba* - Torino: Einaudi, 1988

Carioli Janna, Possentini Sonia M. L., *L'alfabeto dei sentimenti* - Bologna: Fatatrac, collana Carte in tavola, 2013

Casas Lola, Comotto Agustin, *Agata* - Roma: Lapis, 2008

Cinquetti Nicola, Vignale Silvia, *Salverò la principessa* - Roma: Lapis, 2008

Cooperativa culturale Giannino Stoppani, Accademia Drosselmeier (ideazio-

ne e progettazione), F*amiglie: papà, mamme, fratelli, zii, nonni, cugini e amici - catalogo mostra*, Bologna: Giannino Stoppani edizioni, 2013

Cuvellier Vincent, Dutertre Charles, *La prima volta che sono nata* - Roma: Sinnos editrice, 2013

Damm Antje, *Fammi una domanda! : 108 domande per parlare un po' insieme* - Roma: Nuove Edizioni Romane, 2005

de Pétigny Aline, Delvaux Nancy, *Camilla non vuole prestare i suoi giocattoli* - Verona: ZetaBeta, 2002

Desmoinaux Christel, *Kiko* - Milano: Babalibri, 2003

Dìaz Reguera Raquel, *C'è qualcosa di più noioso di essere una principessa rosa* – Cagli: Settenove Edizioni, 2013

Donaldson Julia, Scheffler Axel, *Zog* - Milano: Emme edizioni, 2010

Dreyfuss Corinne, Chaud Benjamin, *Le petit roro* - Arles: Actes Sud Junior, 2012

Erlbruch Wolf, *L'anatra, la morte e il tulipano* - Roma: Edizioni E/O, 2007

Falconer Ian, *Olivia e le principesse* - Milano: Nord-Sud edizioni, 2013

Ferrara Antonio, Intilia Serena, *Bucce di mandarino* - Roma: Edizioni Anicia, 2013

Freed-Garrod Joi, Fuenmayor Morella, *La cama de mamà – Mommy's Bad* - Caracas-Barcelona: Ekarè, 2011. (spagnolo e inglese)

Gay-Para Praline, Saillard Rémi, *Andiamo papà!* - Firenze: Clichy, 2013

Grimm Jacob, Grimm Wilhelm, *Cappuccetto Rosso (Rotkäppchen)*, in "Fiabe" - Milano: Einaudi, 2012; ed. originale 1812 poi rivista nel 1857

Heidelbach Nikolaus, *Cosa fanno i bambini*? - Roma: Donzelli, 2011

Heidelbach Nikolaus, *Cosa fanno le bambine?* - Roma: Donzelli, 2010

Heras Chema, Osuna Rosa, *Nonni* - Pontevedra-Firenze: Kalandraka, 2010

Hoffman Mary, Asquith Ros, *Il grande grosso libro delle famiglie* - Milano: Lo Stampatello, 2012

Isaacs Susan, *Dalla nascita ai sei anni* - Milano: Giunti editore, 2007

Jadoul Emile, *Le mani di papà* - Milano: Babalibri, 2013

Ji-Yum Shin, Yoon Mi-Suk, *Dov'è il mio papà?* - Trieste: Editoriale Scienza, 2008

Joseph Jacquet, Berberian, Dupuy, *I papà bis* – Cornaredo: La Margherita Edizioni, 2013

Judes Marie-Odile, Bourre Martine, *Tito Lupotti* - Torino: Giralangolo - EDT, collana Sottosopra, 2014

Keraval Gwen, *Il pianeta stravagante* - Torino: Giralangolo - EDT, collana Sottosopra, 2014

La finta nonna - *lI lupo e le tre ragazze - Zio Lupo*, in Calvino Italo (a cura di), *Le fiabe italiane* - Milano: Mondadori, 1995; 3 voll.

Le Huche Magali, *Ettore, l'uomo straordinariamente forte* – Cagli: Settenove Edizioni, 2014

Lee Suzy, *L'onda* - Mantova: Corraini, 2008

Lee Suzy, *Ombra* - Mantova: Corraini, 2010

Leray Marjolaine, *Un piccolo cappuccetto rosso* - Modena: Logos, 2012

Mahy Margaret, Chamberlain Margaret, *Bum, baby, bum bum* - Milano: Lo Stampatello, 2014

Marrone Gianna, De Pieri Erika, *Il principe azzurro (ma proprio azzurro)* - Santa Maria C.V. (Caserta): Lavieri, 2011

Martchenko Michael, Munsch Robert, *La principessa e il drago* - Torino: Giralangolo - EDT, collana Sottosopra, 2014

Matoso Madalena, *Et pourquoi pas toi?* - Genève: Èditions Notari, 2011

Minhós Martins Isabel, Carvalho Bernardo, *P di papà* - Milano: Topipittori, 2011

Monaco Octavia, *La vera principessa sul pisello*, liberamente tratto da Andersen H. C., *La principessa sul pisello* - Roma: Orecchio Acerbo, 2008

Munari Bruno, Arnone Enzo, *Ciccì Coccò* - Mantova: Corraini Editore, 2000

Munari Bruno, *Cappuccetto Giallo* - Mantova: Corraini Editore 2007; prima edizione 1972, in *Tantibambini*, Milano: Mondadori

Munari Bruno, *Cappuccetto Verde* - Mantova: Corraini Editore 2007; prima edizione 1972, in *Tantibambini*, Milano: Mondadori

Muntoni Ludovica, *I bambini pensano difficile : l'organizzazione delle idee nella scuola dell'infanzia* - Roma: Carocci Faber, 2005

Pagnotta Clara, F*acciamo che ero...: il gioco simbolico nella scuola dell'infanzia* - Roma: Carocci Faber, 2007

Pardi Francesca, Altan, *Piccolo uovo* - Milano: Lo Stampatello, 2011

Pardi Francesca, Bucher Ursula, *Una mamma e basta* - Milano: Lo Stampatello, 2013

Perrault Charles, *Cappuccetto Rosso (Le Petit Chaperon Rouge)*, in "I racconti di mamma l'oca" - ed. originale Paris: Claude Barbin, 1697

Ponti Claude, *Catalogo dei genitori per i bambini che vogliono cambiarli* - Milano: Babalibri, 2009

Puybaret Eric, *Le grand imagier des métiers* - Paris: Gautier-Languereau, 2012

Richardson Justin, Parnell Peter, Cole Henry, *E con Tango siamo in tre* - Bergamo: Junior, 2010

Rodari Gianni, *A sbagliare le storie* in "Favole al telefono" - Milano: Einaudi, 1962 e ediz. successive

Roveda Anselmo, Domeniconi Paolo, *Il trattore della nonna* - Torino: Giralangolo - EDT, collana Sottosopra, 2014

Ruiz Johnson Mariana, *La mamma* - Pontevedra-Firenze: Kalandraka, 2013

Rumiz Susanna, *L'abominevole orsetto delle nevi* - Torino: Giralangolo - EDT, collana Sottosopra, 2014

Sabrià Clara, Piérola Mabel, *Solo tu mi vedi* - Roma: Lapis, 2005

Sanna Alessandro, *Oggi mi sento così* - Milano: Emme Edizioni, 2012

Schiaffino Barbara (a cura di), *Giocavo che ero: giochi d'infanzia, travestimenti, fantasie dei bambini che oggi sono scrittori, illustratori, giornalisti, editori di libri per ragazzi* - Genova: Feguagiskia'studios, 2002

Slegers Liesbet, *Collana i mestieri* - Cornaredo (Milano): Clavis

Stangl Katrin, *Forte come un orso* - Milano: Topipittori, 2013

Turin Adela, Bosnia Nella, *Rosaconfetto e le altre storie* - Milano: Motta junior-Giunti editore, 2009

Vanderheyden Thais, *Il libro delle famiglie speciali* - Cornaredo (Milano): Clavis, 2013

Zolotow Charlotte, Delacroix Clothilde, *Una bambola per Alberto* - Torino: Giralangolo - EDT, collana Sottosopra, 2014

Zuber Eleonore, *Il libro matto* - Torino: Giralangolo - EDT, 2012

Realizzato nel mese di settembre 2014 a Roma

ISBN 978-88-940164-1-3

WWW.SCOSSE.ORG